Sac. Dott. ENRICO FOSCHIANI
PROFESSORE DI S. SCRITTURA NEL SEMINARIO ARC. DI UDINE

# .... EXIIT EDICTUM A CAESARE AUGUSTO....

*(Lc. 2, 1)*



PADOVA
LIBRERIA GREGORIANA EDITRICE
1923

*Visto: nulla osta alla stampa.*

*Udine, 27 Marzo 1923*

Sac. Dott. Giuseppe Drigani
*Cens. Eccl.*

*Imprimatur.*

*Utini, die XXVII Martii 1923*

† Antonius Anastasius, *Arch. Ut.*

PADOVA - TIP. SEMINARIO

# INDICE

# BIBLIOGRAFIA [1]

ABERLE, M. - *Ueber den Statthalter Quirinius* in: Theologische Quartalschrift, Tübingen, ann. 47 (1865) 103-148; ann. 50 (1868) 29-64; ann. 56 (1874) 663-687.

BELSER - *Lukas und Iosephus* in: Theologische Quartalschrift, Tübingen, ann. 78 (1896) 1-24.

BOUR, R.-S. - *L'inscription de Quirinius et le recensement de S. Luc* in: Studi e documenti di storia e di diritto, fasc. 3-4 (Roma, Luglio-Dicembre 1897) 219-271.

BRASSAC, A. - *Manuel biblique,* III[15], Paris 1920, 291-294.

CORNELY, R. - *Historica et critica introductio in U. T. libros sacros,* III, Paris 1886, 151-152 e 156-160.

CASPARI, CH. ED. - *Chronol. geogr. Einleit. in das Leben Iesu Christi,* Hamburg 1869, 30-33.

DESJARDINS, ER. - *Le recensement de Quirinius in*: Revue des questions historiques, ann. 1, t. II (1867) 1-65.

FILLION, L.-CL. - *Vie de N. S. Iesus Christ,* Tom. I, Paris 1922, 265-270.

FORNARI, V. - *Vita di Gesù Cristo*, l. II, vol. I, Roma 1901, 84-89.

FOUARD, C. - *La vie de N. S. I.-Chr.*, I[19], Paris 1908, 48-52.

GRENFELL, B. P., *and* HUNT, A S. - *Oxyrhynchus papyri,* part. II, London 1899, 211-214.

(1) Ho qui riportate solo le opere principali e più recenti.

Per una più ampia bibliografia si possono consultare, fra gli altri: SCHÜRER, E. - *Geschichte des jüdischen Volkes*, I[4], Leipzig 1901, 508-509, e MC. KINNON, D. - *Census of Quirinius*, in Catholic Univ. Bulletin, 5, 3 (Washington 1899) 317-318.

GUMPACH, IOH. - *Die Schatzung* in: Stud. und Krit. ann. 25 (1852) 663-684.

HILGENFELD, A. - *Quirinius als statthalter Syriens* in: Zeitschrift f. Wissenschaftl. Theol., ann. 8 (1865) 408-421; ann. 13 (1870) 151-167.

HÖPFL, D. HILD. - *Introductionis in sacros utriusque Testamenti libros compendium,* III, Sublaci 1920, 72-77.

HUSCHKE, AE. - *Uber den census zur Zeit d. Geburt Christi,* Breslau 1840.

Mc. KINNON, D. - *The census of Quirinius* in: Catholic Univ. Bulletin, 5, 3 (Waskington 1899) 315-336.

KNABENBAUER I. - *Commentarius in quatuor S. Evangelia D N I Chr.*, III[2] *Evangelium secundum Lucam,* Paris 1905, 106-119.

KUBITSCHEK - *Census* in: Pauly-Wissowa's Real-Enc., III, c. 1914-1924.

LAGRANGE, FR. M.-I. - *Ou en est la question de recensement de Quirinius* in: Revue biblique, VIII (1911) 60-84.

— *Evangil selon saint Luc.*, Paris 1921, 65-69.

LOISY, A. - *Les Evangiles Synoptiques,* I, 1907, 342-347.

LUTTEROTH, HEM. - *Le recensement de Quirinius in Iudée,* Paris 1865.

MAYER, A. - *Die Schatzung bei Christi Geburt in ihrer Beziehung zu Quirinius*, Innsbruck 1908.

MARQUARD, IOACH. - *Römische Staatsverwaltung,* II, 1876, 198-216 (2ª ed. di Dessau e Domaszewski 1884, 204-223.

MARUCCHI, O. - *L'iscrizione di Quirinio nel Museo Lateranense ed il censo di S. Luca*, Siena 1897.

— *Il censo di S. Luca e l'iscrizione di Quirinio* in: Bessarione 1, 9 (Roma 1896-1897) 580-596.

MOMMSEN, TH. - *Römische Staatsrecht,* II, 1, 1874, 391-394.

» » - *Res gestae divi Augusti,* 1883[2], 175-177.

O' ROURKE, I. I. - *Census Quirini*, in: Verbum Domini, 1, 7 (Romae 1921) 206-211.

OGARA, FLOR. - *El censo de Quirinio. Apuntes de algunos datos recientes* in: Estudios ecclesiasticos, 1, 1 (Madrid 1922) 63-68.

PATRIZI, I. SAV. - *Della descrizione universale mentovata da S. Luca,* Roma 1876.

PÖLZL, Fr. X. - *Census* in: Wetzer und Welte's Kirchenlexicon, III, Freiburg 1884, c. 1-7.

RAMSAY, W. - *Was Christi born at Bethlehem?* London 1905³.

— *The census of Quirinius* in: Expositor, 5, 5, (1897) 274-286 e 425-435.

— *Luke's Narrative of the Birth of the Christ* in: Expositor, 8, 4 (1912) 385-407 e 481-507.

— *The Bearing of recent Discuvery on the Trustworthiness of the New-Testament,* London 1915², 274-300.

RINIERI, I. - *Il censimento di Quirinio* in: Scuola cattolica, ser. 5ª, vol. 10º (1916) 40-55 e 150-166.

SANCLEMENTE, HEM. - *De vulgaris aerae emendatione,* Romae 1793, 413-438.

SCHÜRER, E. - *Geschichte des jüdischen Volkes,* I⁴, Leipzig 1901, 508-543.

STRAUSS, F. - *Das Leben Iesu,* I, Tübingen 1840, 226-237.

VALBUENA, FERD. - *La archeologia greco-latina illustrando el Evangelio,* I, Toledo 1909, 535-594.

VIGOUROUX, F. - *Le Nouveau Testament et les décuvertes archéologiques modernes,* Paris 1896², 89-130.

WALLON, H. - *De la croyance due à l'Evangile,* Paris 1866.

WEBER, WM. - *Der census des Quirinius nach Iosephus* in: Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft, ann. 10, (1909) 307-319.

ZAHN, TH. - *Die Syrische Statthalterschaft und die schatzung des Quirinius* in: Neue Kirchliche Zeitschrift, 4 (Erlangen e Lipsia 1893) 633-654.

— *Einleitung in das N. T.*, II, Lipsia 1899, 395-396.

— *Die apostelgeschichte des Lucas,* augelept von Th. Zahn, Erste Hälfte, Kap. 1-12, Leipzig, A. Deichert, 1919. (1)

(1) Qualche volta mi riferisco ad edizioni, che non sono le sopra indicate.

# PREFAZIONE

*Compio il gradito ufficio di presentare al pubblico questa breve ma densa monografia di uno de' miei colleghi ed amici, il professore di Studi Biblici nel Seminario Arcivescovile di Udine, don Enrico Foschiani.*

*Il prof. Foschiani ebbe la migliore preparazione a questo genere di studi. Allievo prima del nostro Seminario, conseguì poi le lauree di filosofia e di teologia al Pontificio Ateneo di Sant' Apollinare di Roma: studiò in fine al Pontificio Istituto Biblico, fondato nella capitale del mondo cattolico per la munificenza del Papa Pio X, e ne uscì con il relativo diploma.*

*Questo lavoro, ch' egli ora presenta alla considerazione degli studiosi, è frutto del suo triennio di studi e costituisce la sua tesi finale. Vi si tratta una questione assai vecchia, tentando di stabilire l' anno della nascita di Gesù Cristo. Questione vecchia, ho detto, ma non mai risoluta. Il dotto lavoro, che ho il*

*piacere e l'onore di presentare, non pretende certo di risolverla pienamente, ma valendosi di recenti documenti scoperti e tenendo pur l'occhio alle varie conclusioni di chi l'ha preceduto, la imposta in modo affatto nuovo, anche se giunge ad una risoluzione intraveduta bensì da altri, ma non mai posta come risultato di un vero studio.*

*Il lavoro così risulta originale e porta un notevole contributo al chiarimento della tanto* vexata quaestio. *Esso è pure un buon contributo all'apologetica cattolica. È noto infatti con qual leggerezza i razionalisti impugnassero ed impugnino il valore storico del così detto Vangelo dell'infanzia, che S. Luca premette alla narrazione della vita pubblica di Gesù. Per essi il fatto, rilevato da G. Flavio, che il Quirinio del terzo evangelista non era proconsole della Siria che nel 759 d. R., cioè nove anni dopo la morte di Erode, costituisce la prova più chiara dell'inesattezza di S. Luca. Molti ragionamenti furon fatti dagli studiosi cattolici per rispondere a questa obbiezione, ma in tutti, più o meno, appare alcunchè di artificioso che, sebbene la scrolli e la renda debole, non finisce mai di appagare pienamente.*

*Il lettore vedrà come il Foschiani, usando con grande acutezza dei documenti recenti, saprà anche, senza risolvere definitivamente la questione, il che sarebbe impossibile allo stato attuale dei documenti, annientare la difficoltà razionalista.*

*Dire come lo faccia equivarrebbe a prevenire il suo dotto lavoro, che è meglio lasciare intatto allo studio dei lettori.*

*La dissertazione è ottimamente condotta, come appare, tra l'altro, da questo breve ma lusinghiero giudizio degli esaminatori competentissimi:* « Dispositio materiae clara et logica. Tractatio eiusdem scientifica et sana: neque ei deest varietas. Signa exhibentur magnae operae et sedulitatis. Testes clare proferuntur et, maxima ex parte, prima manu. Adversarii graviores in hac materia omnino iuste citantur et responsa aequa et, maxima ex parte, sobria suis obiectionibus dantur. Bibliographia ampla et amplectitur praecipuos auctores. Exempla, cum laudabili diligentia petita, in bono ordine disponuntur. Puncta historica sunt ad rem et bene illustrant subiectum ».

*Io saluto con vivo compiacimento questo primo lavoro del mio giovane amico ed allievo. Sia esso di stimolo a lui e ad altri di proseguire efficacemente nello studio scientifico della religione, cooperando così a rilevare sempre meglio la divina armonia che corre tra la scienza e la fede.*

GIUSEPPE ELLERO

Canonico della Metropolitana e prof. nel Seminario di Udine

Il Rev.mo Can.o Giuseppe Perin, preside della Facoltà Teologica Pontificia di Padova, la cui competenza in materia nessuno ignora e che gentilmente si prestò alla revisione della monografia, così scriveva al Foschiani:

« *Ben volentieri mi accinsi alla revisione della dotta monografia, di cui rimasi non solo soddisfatto ma grandemente ammirato per la copiosa erudizione e per l'acuto criterio storico postovi dal ch. Autore* ».

# INTRODUZIONE

L' esattezza di S. Luca forma oggi l' ammirazione di quanti conoscono a fondo la storia e la geografia.

Egli avea, senza dubbio, una maestria tutta propria, una profonda e vasta conoscenza del soggetto per evitare anacronismi, appellazioni inesatte, confusioni di persone, errori di topografia e di archeologia.

La prova della critica gli è stata favorevole: quanto più lo si è voluto scrutare nei minimi particolari, tanto più è apparsa la sua veridicità.

Tutte le volte che lo si è potuto controllare, o per mezzo delle lettere di S. Paolo, o della storia contemporanea della Giudea, o di monumenti e documenti profani, egli ne è uscito sempre con onore.

Chi infatti meglio di lui e più di lui avrebbe potuto scrivere quanto avea udito e veduto?

Di vasta cultura intellettuale, egli avea della storia criteri così larghi, profondi e sani da poter stare alla pari di Tucidide e di Tacito. Egli sapeva che innanzi tutto bisognava interrogare i testimoni diretti, confrontare le testimonianze, ascendere alle migliori

sorgenti, disporre con ordine ed arte la materia, seguire con attenzione lo svolgersi progressivo degli avvenimenti per soddisfare un lettore esigente e disarmare una critica severa e troppo spesso diffidente.

Tale è il programma che egli si tracciò nel prologo del suo Vangelo [1], e che poi seguì, con felice successo, nei due suoi libri, tenendo sempre conto della differenza di soggetto e di situazione.

I nomi e le qualità dei personaggi sono una garanzia d'informazione sicura ed esatta.

Testimonio bene informato ed osservatore attento, S. Luca si trovava in una rara posizione.

La sua scrupolosa esattezza, la sua fine delicatezza d'artista sono provate da una gran quantità di particolari, dove l'incompetenza tradirebbe certamente la malafede d'un falsario.

Perciò la sua autorità deve avere per tutti un valore incontrastato, anche prescindendo dall'ispirazione.

Eppure un gran numero di razionalisti, settari, hanno voluto trovare nel suo Vangelo fatti che sarebbero in piena contraddizione con la storia profana.

Hanno quindi tentato e tentano in ogni modo di svalutare il suo valore storico, accusandolo di patenti e grossolani errori cronologici e giuridici.

E perchè mai S. Luca, così scrupolosamente esatto, sarebbe qui stato meno coscienzioso?

Erano forse le sue fonti poche e mal sicure? No, certo. Egli era vissuto per molti anni in grande familiarità con S. Paolo; avea conosciuto intimamente

(1) Luc., 1, 1-4.

Pietro, Giacomo e Giovanni; avea forse appreso dalla stessa Vergine, sia pure indirettamente, i particolari dell'infanzia di Gesù: era dunque bene informato.

Tutto ciò ci deve ispirare la massima fiducia nell'Evangelista, in un autore così delicato, che scriveva mentre testimoni oculari potevano controllare quanto egli diceva (1).

Il più grave forse dei pretesi errori, per cui, già dai tempi del rinascimento, gli si mosse aspra lotta, è il racconto del censimento della Giudea, avvenuto alla nascita del Redentore (2).

S. Luca infatti racconta che, alla nascita di Gesù Cristo, fu da Cesare Augusto promulgato un decreto che ordinava il censimento di tutto l'orbe, e che questa prima descrizione fu fatta in Palestina *mentre P. S. Quirinio avea comando in Siria* (3).

Da qui razionalisti e protestanti prendono le mosse contro l'Evangelista accusandolo di errore, mentre i cattolici dimostrano con prove solide ed esuberanti la veridicità storica dell'agiografo (4).

(1) Cfr. Prat, *La théologie de S. Paul*, I, Paris 1920, 9-13.

(2) Luc., 2, 1-5.

(3) Nella maggior parte dei *mss.* si legge Κυρηνίου; qualcuno ha Κυρυνίου; B. Κυρεινου. Parecchi *mss.* latini portano *Quirino*; la Volgata traduce *Cyrinus*. Il vero nome però è **Quirinio**, come si trova nel frammento di Orsato, in Strabone (*Geographica*, 569), in Tacito (*Annal.* 3, 48), in G. Flavio (*Ant. jud.*, 18, 1, 1) ed altrove.

(4) Questa levata di scudi contro S. Luca si fece più generale nel sec. XVII: ed in quest'ultimi anni si tentò, ma invano, di dare il colpo di grazia al racconto lucano. Un buon numero di protestanti però non rigettano l'asserto di S. Luca; anzi parecchi difendono l'Evangelista, come fa il Ramsay.

1) Si nega recisamente il fatto perchè nessuno storico profano, nessun monumento ne parla, almeno esplicitamente, ma solo alcuni scrittori ecclesiastici posteriori, che si dice dipendere da S. Luca (1).

2) Si dice poi che se anche Augusto avesse emanato un tale decreto, questo non poteva comprendere la Palestina che, al tempo della nascita del Salvatore, era un regno alleato di Roma; e nei regni alleati i Romani non facevano, nè potevano fare censimenti (2).

3) Viene quindi negata la missione di P. S. Quirinio in Palestina al tempo del censimento; perchè, secondo essi, P. S. Quirinio avrebbe amministrata la Siria soltanto parecchi anni dopo la morte di Erode (750 d. R.), sotto il cui regno venne alla luce Gesù Cristo (3).

4) Si vuole infine vedere una contraddizione nella stessa esecuzione del censimento, il quale, dicono, se fosse stato eseguito *more romano*, ognuno avrebbe dovuto farsi censire nel luogo di propria abitazione, non di origine; e quindi non era necessario il viaggio a Betlemme; se *more judaico*, Maria SS. non avrebbe dovuto partire con S. Giuseppe per farsi censire, perchè le donne non vi erano tenute (4).

Fino dai primi anni del sec. XVII i difensori di

(1) Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes*, I, Leipzig 1901, pag. 519-524.

(2) Idem., pag. 525-529.

(3) Idem., pag. 534-543.

(4) Idem., pag. 524-525.

S. Luca, pur mirando sempre allò stesso fine, presero contro gli avversari due posizioni ben distinte.

Altri intesero di risolvere la questione con argomenti prevalentemente storici; altri, lasciando in disparte la storia, intendono difendere l'agiografo a base d'argomenti di filologia e di grammatica (1).

Molto e bene si è scritto su quest'argomento: mi è non di meno sembrato utile ritornarvi sopra in questa mia disertazione, prima perchè in questi ultimi anni la questione ha preso un nuovo orientamento, avendo Zahn negato, per il primo, la legazione di Quirinio nell'anno 6 d. C. (2); poi perchè gli ultimi studi fatti sui papiri da uomini competenti in materia, ed alcune recenti scoperte epigrafiche hanno gettato una nuova luce su alcune parti del racconto evangelico (3).

(1) Herwart, per quanto mi consta, fu il primo che si mise per questa via. Cfr. *Chronologia nova, vera et ad calculum astronomicum revocata.* Munich 1612, pag. 188-189 e 201.

(2) Zahn, *Die Syrische Statthalterschaft und die Schatzung des Quirinius* in *Neue Kirchliche Zeitschrift*, ann. IV (1893) 633-654 ed in *Einleitung in das N. T.*, III, p. 395-396 e 415-416.

(3) Minocchi preferisce di credere che non possediamo ancora i dati necessari per sciogliere la questione. Cfr. N. T., *I Vangeli.* Firenze-Roma 1900, p. 187.

# Testo e versione

Il censimento di P. S. Quirinio è riferito solo da S. Luca.

## Luca 2, 1-5

| | |
|---|---|
| 1. Ἐγένετο δὲ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐξῆλθεν δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου ἀπογράφεσθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην. | 1. Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis. |
| 2. αὕτη ἡ ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου. | 2. Haec autem descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino: |
| 3. Καὶ ἐπορεύοντο πάντες ἀπογράφεσθαι, ἕκαστος εἰς τὴν ἑαυτοῦ πόλιν. | 3. et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem. |
| 4. Ἀνέβη δὲ καὶ Ἰωσὴφ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ἐκ πόλεως Ναζαρὲθ εἰς τὴν Ἰουδαίαν εἰς πόλιν Δαυεὶδ ἥτις καλεῖται Βηθλεέμ, διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐξ οἴκου καὶ πατριᾶς Δαυείδ, | 4. Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem: eo quod esset de domo et familia David, |
| 5. ἀπογράψασθαι σὺν Μαριὰμ τῇ ἐμνηστευμένῃ αὐτῷ, οὔσῃ ἐγκύῳ. | 5. ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante. |

1. Αὐγούστου A B D L...] Ἀγούστου ℵ C* Δ q go | ἀπογράφεσθαι] pm τοῦ L Ξ 33 Eus; ἀπογράψασθαι 1 13 69 131.
2. αὕτη] add ἡ A C L... min. | πρώτη ἐγ.] ἐγ. ἀπογραφὴ πρ. D | Κυρηνίου ℵ C D L...] Κηρυνίου A; Κυρείνου B* it vg sah.
3. Καὶ ἐπορ. ἕκαστος ἀπογράφ. εἰς τὴν ἑαυτῶν πόλιν ℵ* | ἑαυτοῦ ℵ^c B D L Ξ] ἰδίαν A C R... min. | πόλιν] πατρίδα D.
4. τὴν Ἰουδ] γῆν Ἰούδα De | πόλιν] pm. τήν ℵ* | αὐτόν] ἀμφοτέρους Syrsin | καὶ πατρίας] om Syrsin.
5. τῇ ἐμν. αὐτ. ℵ B C* DL 1 81 131 sah cop pesch] add γυναικί A Γ Δ min vg go; τῇ γυναικὶ αὐτοῦ 4 it Syrsin (1)

(1) Cfr. Larfeld Wilhelm - *Griechisch. Synops. der vier neutestamentlichen Evangelien*, Tübingen 1911, p. 5-6, note.

I.

# CENSIMENTO GENERALE DELL'IMPERO ROMANO SOTTO AUGUSTO

## § 1. - Scrittori e monumenti profani.

Gli scrittori ed i monumenti profani non ci dànno esplicite testimonianze del censimento generale, voluto ed ordinato da Cesare Augusto, al tempo della nascita di Gesù Cristo.

Le *Tavole Ancirane*, così egregiamente illustrate dal dotto archeologo Th. Mommsen [1], ricordano bensì tre censimenti (ἀποτίμησις) ordinati da Augusto negli anni 726, 746, 767 d. R.; ma essi non hanno nulla a vedere con il censimento lucano.

L'Evangelista infatti ad indicare il censimento usa l'espressione «ἀπογράφεσθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην»; ed «ἀπογράφεσθαι», voce media, importa una registrazione del nome, età, sesso e condizione delle persone d'una famiglia.

(1) *Res gestae divi Augusti*, II ed., Berlino 1883, p. XLVI e seg. LXXVII e seg. e p. 36 e seg.

Quindi S. Luca non parla d'un censimento vero e proprio, ma d'una *descriptio imperii*.

Così pure «ἀπογραφή» si usava per designare il censimento delle provincie, mentre quello dei cittadini romani si diceva «ἀποτίμησις» (1). «Ἡ οἰκουμένη» poi può avere un doppio significato, l'uno largo, ristretto l'altro. Può indicare tutta la terra abitata; oppure può restringersi alle sole provincie.

Agli occhi dei Romani però l'*universus orbis* non era altro che l'impero romano.

Quindi per loro «πᾶσαν τὴν οἰκουμένην» era l'*imperium romanum* tutto intero.

E questo significato si riscontra anche nel testo di S. Luca (2).

Infatti:

1) I Romani non conoscevano il secondo significato di quest'espressione (3).

2) L'Evangelista e coloro a cui, o per cui scriveva, aveano avuto un'educazione greco-romana.

3) Questa frase in S. Luca significa evidentemente l'impero romano tutto intero (4).

Quindi tale essendo l'uso della lingua e del paese, tale essendo pure il significato di quest'espressione

(1) Cfr. Pölzl, Fr. X, *Census* in *Wetzer und Welte's Kirchenlexicon*, III, Freiburg 1884, col. 1-7. - D. I. G. Rosenmuller però tiene che «ἀπογραφή», nel caso nostro, importi una descrizione di persone e di beni. Cfr. Scholia in N. T., II, Norimbergae 1803, pag. 45.

(2) Lc., 2, 1.

(3) Polibio, *Hist.*, 3, 4 (ed. *Didot*). *Hist.*, 40. *Ex epilogo*, 13, 5 (ed. *Didot*).

(4) *Evang.*, 4, 5; 21, 26. *Atti*, 17, 31; 11, 28.

nel Nuovo Testamento, e specialmente in S. Luca, non resta alcun dubbio sul suo valore nel caso nostro concreto (1).

Anche G. Flavio ricorda un censimento (2); ma non è quello di cui parla l'Evangelista; perchè quello fu un censimento locale, fatto solo *ad census accipiendos,* dopo la confisca delle sostanze e la relegazione di Archelao a Vienna nelle Gallie; quando cioè la Giudea divenne una provincia romana di secondo ordine (3).

Da questo silenzio più o meno relativo, più o meno giustificato, un gran numero di scrittori eterodossi hanno preso le mosse per negare la veridicità storica dei primi versetti del cap. 2 di S. Luca, che contengono l'editto emanato da Augusto.

(1) Cfr. Wallon, *De la croyance due à l'Evangile,* Paris 1866, p. 231-232.

Resch dice che se i capi 1-2 di S. Lc. avessero per fondamento una storia dell'infanzia di Gesù redatta in ebraico, l'espressione «πᾶσαν τὴν οἰκουμένην» potrebbe essere una traduzione di כָּל־הָאָרֶץ *(kol-hā'ārez)* e significare *tutto il paese degli Ebrei.* Cfr. *Parallelstellen zu den Evangelien,* fasc. 5, Lipsia 1897, p. 119-120 e 213.

Kellner poi pensa che S. Lc. abbia qui voluto esprimere tutta l'attività esplicata da Augusto per l'ordinamento tributario dell'impero. Secondo lui per la Giudea può esserci stato un decreto speciale, oppure quest'ordine era già compreso nell'editto generale. Cfr. *Iesus von Nazareth,* Regensburg 1908. pag. 93-94.

Rosenmuller sostiene che «οἰκουμένην», nel caso nostro, significa solo la Giudea. Cfr. Scholia in N. T., II, pp. 45-46.

(2) *Ant. jud.,* 17, 13, 5; 18, 1, 1; 18, 2, 1. *Bell. jud.,* 2, 8, 1.

(3) Idem, 17, 13. *Bell. jud.,* 2, 7, 3-4. Dio. Cassio, 55, 27.

« *Lucae de hac re... testimonium plane solitarium est* » scrive il Mommsen (1): e Schürer si arrovella il cervello a dimostrare, con un grande apparente corredo di erudizione, che un censo universale, fatto da Augusto, non è per nulla provato (2).

Ma se la storia profana non ci offre per ora testimonianze abbondanti ed esplicite, abbiamo non di meno tale un complesso di indizi, tante e tali prove indirette e dirette che, messe assieme, ci autorizzano a conchiudere con assoluta certezza che durante l'impero d'Augusto ci fu davvero un censimento generale di tutto l'orbe romano.

## § 2. - **A priori.**

Il momento era favorevole; l'impero per la prima volta godea d'una pace profonda, ed Augusto, giunto al fastigio della gloria e della potenza, poteva occuparsi dell'organizzazione dei suoi vasti domini. Ora, non è neppure lecito supporre che egli, uomo di larghe vedute e di profondo senno politico, non abbia voluto, quanto prima e nel modo più esatto, rendersi conto del mondo romano a lui soggetto.

Ed il mezzo più sicuro e sbrigativo, anzi l'unico mezzo per raggiungere sicuramente e felicemente l'intento, non poteva essere che una descrizione, un censimento generale, anche dei regni alleati; perchè in questo modo soltanto poteva avere una conoscenza esatta, geografica, amministrativa, finanziaria, politica;

(1) *Res gestae D. A.*, 1865, p. 124.
(2) *Geschichte des jüd. Volk.* I4, p. 519.

perchè in questo modo soltanto poteva accertarsi su quali forze avrebbe potuto contare in caso di bisogno.

Già sotto il consolato di G. Cesare e di Marc'Antonio (44 av. C.) un *senato-consulto* avea diviso l'impero in quattro parti ed avea inviato dovunque dei geometri per misurare le provincie e stabilire i catasti; e questo lavoro durò 32 anni, avendo appunto avuto termine sotto Augusto, quando Balbo descrisse la configurazione delle singole provincie e venne pubblicata la legge agraria [1].

## § 3. - Prova filosofica.

Quando un testimonio *può* conoscere, *vuol* dire e *deve* dire la verità, è certamente degno di fede. Ebbene, tale appunto è S. Luca. La sua testimonianza deve quindi accettarsi come storica.

Egli infatti era contemporaneo a quanto narra; e, come appare dal suo prologo, il suo racconto è fatto con ordine, dopo un'accurata ricerca ed un serio esame. Di più, egli scrisse mentre ancor viveva chi avrebbe potuto rinfacciargli la menzogna. Il suo racconto non può perciò dar luogo a sospetti di nessun genere.

## § 4. - Prove indirette.

*a)* Tacito (55-116) ci parla del «*breviarium imperii*» di Augusto. Era quello un libretto o, per meglio dire, una specie di statistica dell'impero, che Augusto s'era scritto di proprio pugno.

[1] FRONTINO, *De coloniis*, ediz. Goes, p. 109.

Il testo, che fu letto da Tiberio nella prima adunanza del Senato, andò smarrito. Tacito però ce ne dice il contenuto: « *Opes publicae continebantur: quantum civium sociorumque in armis, quot classes, regna, provinciae, tributa aut vectigalia et necessitates ac legiones* » (1).

Simili notizie si hanno anche da **Svetonio** (75-150 d. C.) (2) e da **Dione Cassio** (155-235 d. C.) (3).

È chiaro; qui bisogna supporre un censimento ed un catasto, altrimenti sarebbe stato impossibile accertarsi dell'ammontare de' tributi delle singole provincie e del numero degli uomini atti alla milizia esistenti nelle varie parti dell'impero.

*b)* A quest'indizi, che ci portano ad ammettere una descrizione generale dell'impero al tempo di Augusto, se ne possono aggiungere altri, dovuti agli studi recenti fatti dagli archeologi sulla topografia romana.

Il **Iordan** e specialmente il **De Rossi**, in seguito alle loro minute ed accurate ricerche, hanno potuto dimostrare che Augusto non solo fece il censimento dei cittadini, ma intraprese anche grandiosi lavori di misurazione e di carte topografiche di tutto il mondo, il cui risultato fu il celebre *orbis pictus*.

È questa una figura del mondo romano che Agrippa, il quale fu come la mano ed il senno di Augusto, fece delineare nel marmo e collocare nei

(1) *Annal.*, 1, 11.

(2) *August.*, 101. Svetonio ricorda anche il «*rationarium* o *rationes imperii*». *August.*, 28. *Gal.*, 16.

(3) 66, 33.

portici di Polla, in Campo Marzio ([1]). Di più si sa che questi lavori furono inaugurati nel 747 d. R. Dunque, nel 747 d. R., si era già avuto il censimento generale, che ne avea forniti i dati. Si può quindi dire che esso erasi tenuto l'anno antecedente, 746 d. R., che, con ogni probabilità, è l'anno della nascita di Gesù, come si vedrà in seguito.

*c)* Anche i così detti *Commentari d'Agrippa,* contenenti gli studi usati nella composizione dell'*orbis pictus*, ne sono una prosa sincrona sicura ([2]). In essi si ha la descrizione del mondo romano con i dati etnografici, statistici e politici dei vari popoli sottomessi a Roma.

Plinio (23-69 d. C) poi, nel suo *Historiae naturalis, libr.* III, benchè segua gli antichi geografi, pure vi aggiunge le ultime misurazioni fatte eseguire da Agrippa, e segue i dati statistici raccolti e pubblicati dal medesimo, citandone ben otto volte l'autorità ([3]).

Per la geografia statistica dell'Italia, che è veramente perfetta, Plinio si riferisce all'ultima ripartizione fatta da Augusto ([4]), e ci dà i confini e le ripartizioni dei paesi, il numero delle città e delle co-

([1]) De Rossi G. B., *Piante icnografiche e prospettiche di Roma*. Roma 1879, p. 25 e ss.

([2]) « *Agrippam quidem in tanta viri diligentia praeterque in hoc opere cura, cum orbem terrarum orbi spectandum propositurus esset, errasse quis credat et cum eo divum Augustum? Is namque complexam eum (orbem) porticum ex destinatione et commentariis M. Agrippae a sorore eius incohatam peregit* ». Plinio, *Hist. nat.*, III, 3.

([3]) Cfr. *Hist. nat.*, III, 3, dove si dice che la Spagna era divisa in quattro distretti ecc.

([4]) Idem, III, 3.

lonie, dei municipi, delle città libere e di quelle tributarie.

Egli ci narra altresì che ai tempi di Augusto fu inviato in Oriente il peritissimo geografo Dionigi: «*terrarum orbis situs recentissimum auctorem, quem ad commentanda omnia in Orientem praemiserit divus Augustus,... non me praeterit*» (1).

*d)* Testimonianze positive sono quelle di Aethicus Ister, il quale nella sua cosmografia parla d'un *senato-consulto* (710 d. R.), con cui si ordinava la misurazione dell'impero, incaricando dell'esecuzione in Occidente Didimo, in Oriente Zenodoro, al settentrione Teodoto, al mezzogiorno Policleto. Dice poi che questa grandiosa operazione, già decretata ed incominciata al tempo di G. Cesare, durò 25 anni (2).

Una simile notizia ci viene riferita anche da Giulio Onorio.

E questi scrittori sono bensì cristiani, ma non possono dipendere da S. Luca, perchè in questo caso avrebbero dovuto nominare Augusto, come fa l'Evangelista, e non G. Cesare.

Devono perciò aver attinto le loro notizie ad altre fonti.

*e)* Anche Frontino (3), nel suo «*Liber coloniarum*», parla d'una misurazione riferita anche nei libri di Augusto e di Claudio, d'una legge agraria e

(1) *Hist. nat.*, VI, 31.

(2) Riese, *Geographi latini minores*, 1878, p. 21, 71.

(3) La redazione originale di questo libro, non rettamente attribuito a Frontino, risale certamente al primo secolo dell'era cristiana. Cfr. E. Desjardins, *Le recensement de Quirinius* in *Rev. des questions histor.* t. II, 1867, p. 28.

d'un vero catasto di tutte le provincie eseguito ai tempi di Augusto. « *Balbi messoris, qui temporibus Augusti omnium provinciarum et civitatum formas et mensuras compertas in commentarios contulit et legem agrariam per universitatem provinciarum distinxit ac declaravit* » (1).

## § 5. - Testimonianze dirette.

A conferma di quanto si è detto si possono ora invocare testimonianze dirette, desunte da scrittori sia profani che ecclesiastici.

**A** - ***Scrittori profani:***

*a)* **Cassiodoro**, non in un commentario sacro, ma in una lettera scritta a nome del suo principe Teodorico, di cui era ministro, parlando dei vantaggi amministrativi del catasto, ne fa la storia e ci dice che ai tempi di Augusto le terre dell'impero romano furono misurate e censite: *Augusti siquidem temporibus orbis Romanus agris divisus censuque descriptus est, ut possessio sua nulli haberetur incerta, quam pro tributorum susceperat quantitate solvenda. Hoc auctor Hyrummetricus* (= Hyginus gromaticus) (2) *redegit ad dogma conscriptum, quatenus studiosus legendo possit agnoscere quod deberet oculis absolute monstrare* (3).

(1) Blume L. R., *Die schriften der röm. Feldmesser - Liber Coloniarum*, 1848, I, 239.

(2) Si conosce che *Igino*, detto il Gromatico, scrisse, sotto Traiano, intorno all'agrimensura.

(3) *Variarum*, liber III, epist 52 (M. L. 69, 608).

*b)* **Suida** poi, il dotto lessicografo bizantino, spiegando la voce « ἀπογραφή », ci fornisce particolari preziosissimi.

Scrive infatti nel suo Lexicon: « *Imperator Augustus, inquit, viginti viros spectatae virtutis et integritatis delectos, in omnem terram subditorum misit, qui et hominum et bonorum descriptionem facerent, partemque justam inde jussit in aerarium inferri. Haec prima fuit descriptio* (αὕτη ἡ ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο) *quum praedecessores eius nihil non eripuissent possessoribus adeo ut pubblicum crimen essent divitiae* » (1). Schürer (2), e gli eterodossi in genere, sostengono, *unguibus et rostris*, che questi testimoni dipendono da S. Luca, specialmente quello di Suida, in cui ricorre l'identica frase lucana « *haec descriptio prima* ».

Però si riscontrano tali e tante differenze, che non si può assolutamente ammetterne la dipendenza.

L'Evangelista infatti ci parla d'una descrizione dell'orbe (τὴν οἰκουμένην); Suida invece d'un censimento della terra de' sudditi (τῆς γῆς τῶν ὑπηκόων): il primo dunque include l'Italia, mentre il secondo l'esclude. S. Luca non accenna nè ai 20 uomini incaricati del censimento, nè alla descrizione dei beni; così pure nulla dice del fine della descrizione. E poi non si capirebbe, per qual motivo Suida avrebbe inventato particolari sul censimento; giacchè al suo tempo non v'era chi contestasse la credibilità di S. Luca.

Bisogna quindi conchiudere che Cassiodoro e Suida,

(1) *Lexicon*, s. v. « ἀπογραφή ».
(2) *G. d. jud.* V., I4, p. 521.

benchè abbiano, senza dubbio, conosciuto S. Luca, non hanno certo attinto da lui, ma dà altre fonti.

B - *Autori ecclesiastici:*

Si potrebbero qui ora addurre le testimonianze di parecchi scrittori ecclesiastici, ma mi limito a citarne due soli, come i più autorevoli, i più chiari ed i più espliciti in materia.

*a)* Tertulliano ha su questo punto una prova perentoria e decisiva. L'eretico Marcione negava l'umanità di G. C., e Tertulliano lo confuta, appellando agli archivi di Roma, dove si conservavano le copie dei censimenti eseguiti sotto Augusto. Vuole dunque che quell'incredulo di mala fede tocchi con mano che Gesù Cristo avea un corpo non ombratile o di mera apparenza, ma reale e passibile.

« *Sed et census constat actos sub Augusto tunc in Iudaea per S. Saturninum, apud quos genus eius* (di Gesù) *inquirere potuissent* » (1). Dice anche come, nel censimento di Augusto, sia stato censito lo stesso Gesù per mezzo di sua Madre (2).

*b)* S. Giustino M. poi dice all'imperatore ed a tutto il senato che Gesù era nato in Betlemme e « *ex tabulis descriptionis* (ἐκ τῶν ἀπογραφῶν) *discere posse quae sub Quirinio, primo Romanorum in Iudaea praeside, factae sint* » (3).

(1) *Adv. Marc.*, 4, 19 (M L 2, 434). Cfr. anche *Adv. Marc.* 4, 7 (M L 2, 398).

(2) *Adv. Iud.*, (M L 2, 663).

(3) *Apol.* I, 34; 45 (M G 6, 384, 397). Veramente non vi fu, nel senso ordinario della parola, alcun procuratore romano della Giudea, prima dell'anno 6 d. C.; se pure con tale nome non s'intenda un semplice ufficiale imperiale di finanze.

Bisogna essere ciechi o di mala fede per non vedere ed ammettere che queste testimonianze siano di prim' ordine nella nostra questione.

Esse infatti provano chiaramente:

α) *che Cesare Augusto ordinò un censimento di tutto l'impero;*

β) *che in seguito a tale ordine nella Giudea s'ebbero varî censimenti;*

γ) *che in Giudea il censimento si fece* more judaico, *come si vedrà meglio appresso;*

δ) *che le copie ufficiali dei censimenti si conservavano negli archivi di Stato a Roma* (1).

E questi testimoni non dipendono certo da S. Luca; specialmente Tertulliano, il quale è in apparente contradizione con l'Evangelista, poichè cita S. Saturnino, non già P. S. Quirinio.

Nè si può certo accusare il dottissimo ed acuto apologeta d'avere scambiato a bello studio quel nome, ordendo così un trucco per salvare S. Luca, come disse il settario Mommsen (2).

Questo è un disonorare la critica storica!

(1) E la sua importanza l'ha pure il testimonio di Clemente Alessandrino, il quale attesta che Gesù nacque « ὅτε πρῶτον ἐκέλευσαν ἀπογραφὰς γενέσθαι ἐπὶ Αὐγούστου ». *Strom.*, 1, 21 (M G 8, 884).

(2) *Res gestae d. A.*, 1865, p. 125.

## § 6. - Censimento nelle varie provincie.

Passiamo ora a vedere come l'editto di Augusto fu applicato anche nelle varie provincie soggette a Roma, o ad essa in qualche modo legate (1).

*a)* Nelle **Gallie.** - Nel 1527, sur una collina di S. Sebastiano, presso Lione in Francia, si trovarono due tavole di bronzo che contenevano frammenti d'un discorso pronunciato, l'anno 801 d. R., al senato dall'imperatore Claudio. Il riassunto di quel discorso ci era bensì stato conservato da Tacito (2); ma egli avea tralasciati dei particolari assai preziosi per la nostra questione, come si può vedere da queste tavole, dette *Claudiane*.

Da esse infatti sappiamo che, nel 742 di R., Druso, padre dell'imperatore Claudio, era occupato nell'esecuzione d'un censimento a Lione, nelle Gallie, dove appunto s'applicava, per la prima volta, l'editto d'Augusto, con tutte le sue modalità. «*Illi patri meo Druso Germaniam subigenti totam quiete sua securamque a tergo pacem praestiterunt et quidem cum ad census novo tum opere et inadsueto Gallis ad bellum advocatus esset, quod opus quam arduum sit nobis nunc cum maxime, quamvis nihil ultra*

(1) Che in molte provincie dell'impero siasi tenuto un censimento, lo prova anche Zumpt, *Das Geburtsjahr Christi*, Lipsia 1869, p. 147 s.; 163 s.; 211 s. Così pure dice che non si fece in alcune altre. L. c., p. 176 s. - *I Batavi* nel secondo secolo non pagavano ancor tributo. Tac., *Hist.*, 4, 12. Germ., 29.

(2) *Annal.*, 11, 24.

*quam ut publicae notae sint facultates exquiratur, nimis magno experimento cognoscimus* » ([1]).

Questa notizia è confermata da Tito Livio, il quale la pone nel 742 d. R. Egli ci dice anche che quel censimento cagionò dei subugli. « *Civitates Germaniae oppugnantur a Druso et tumultus, qui ob censum exortus in Gallia erat, compositus* » ([2]).

Poco dopo (15 d. C.) il censimento venne continuato da Germanico: « *Germanicum agendo Galliarum censui tunc intentum* » ([3]).

Già fino dal 727 però s'era avuto nelle Gallie una specie di censimento (καὶ ἀπογραφὰς ἐποιήσατο) iniziato da Augusto stesso, il quale trovavasi ivi per organizzare la ripartizione ed il governo delle provincie ([4]).

*b)* In **Britannia**. - Il Borghesi riporta un'iscrizione che ci parla d'un censimento nella Britannia ai tempi di Augusto, eseguito da un certo Caio Munazio Aurelio Basso, il quale fu « *censitor civium romanorum coloniae victricensis, quae in Britannia Camaloduni* » ([5]).

*c)* Nelle **Spagne**. - Anche le Spagne furono censite per opera di Augusto.

Infatti, dal monumento d'Ancira si sa che, nel 741

(1) DE BOISSIEU, *Inscriptions antiques de Lyon*, Lyon 1846, p. 135.

(2) Dall'*Epitome libri*, 136, 131. Quest'Epitome è antichissima ed autentica.

(3) TAC., *Annal.*, 1, 31; 2, 16; 14, 46.

(4) DIO. CASS., 53, 512 B.

(5) *Oeuvres*, C I L, VI, p. 132: cfr. ORELLI, n. 208.

di R., Augusto, composte le cose delle Gallie e delle Spagne, ritornò a Roma, dove il senato consacrò in Campo Marzio l'«*aram pacis Augustae*» [1].

Un' iscrizione, poi riportata dal Borghesi, dice che il tribuno laticlavio della Legione VII gemina, C. Mocconio, fu incaricato «*ad census accipiendos civitatum XXIII Vascorum et Vardulorum*» [2].

Nè è senza importanza quanto ci dice Isidoro di Siviglia: *aera singulorum annorum constituta est a Caesare Augusto quando primum censum exegit ac romanum orbem descripsit. Dicta est aera ex eo quod omnis orbis aes reddere professus est reipublicae* [3].

*d)* In Numidia. - Si ebbero censimenti anche in Africa, come risulta da parecchie iscrizioni, una delle quali si riferisce a Q. Lollio Frontone, prefetto d'un' ala dei Numidi, il quale fece il censimento in 44 città «... *censae sunt civitates XXXXIIII ex provincia Africa*» [4].

*e)* In Egitto. - In favore del censimento generale ordinato da Augusto parlano anche i papiri egiziani che, in quest' ultimi anni specialmente, hanno squarciati tanti veli ed illuminati tanti punti oscuri della storia.

(1) *Cum ex Hispania, rebus in his provinciis prospere gestis, Romam... aram pacis Augustae senatus pro reditu meo consecrari censuit ad Campum Martium...*

(2) *Oeuvres*, V, 9, C I L, VI, 1463.

(3) *Etymolog.*, l. V, 36, 4 (M L 82, 22). Veramente l'era spagnuola incominciò l'anno 38 d. C.

(4) Borghesi, *Oeuvr.*, C I L, III, 388.

I papirologi hanno già assodato che in Egitto, durante la dominazione romana, si faceva periodicamente, *ogni 14 anni*, una descrizione personale dei cittadini, *casa per casa*, « ἀπογραφαὶ κατ᾽ οἰκίαν ».

Però i censimenti delle provincie e quello dei cittadini romani erano due operazioni ben distinte.

Dai papiri che fin' ora si conoscono sappiamo che in Egitto si avea una triplice specie di censimento ([1]).

α) I papiri in cui ricorre la frase « ἀπογραφαὶ κατ᾽ οἰκίαν », erano censimenti che si facevano casa per casa; e Wilcken ne riporta parecchi, dall'anno 61-62, all'anno 257-258 d. C., i quali seguono tutti il ciclo dei 14 anni ([2]).

β) I censimenti della seconda serie, dal 19-20 al 61-62 d. C., seguono sì il periodo dei 14 anni, ma in essi non ricorre la frase « ἀπογραφαὶ κατ᾽ οἰκίαν ».

γ) La terza categoria comprende i censimenti fatti durante la dominazione tolemaica, dal 23 al 10-9 av. C. ([3]), in cui nè s'incontra la dicitura « ἀπογραφαὶ

([1]) Grenfell and Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, part. 2, p. 207 ss.

([2]) Mitteis Wilcken, *Papyruskunde*, Leipzig-Berlin 1912, 1, 1, p. 193.

([3]) *Gli anni vengono espressi in questo modo perchè il ciclo, con ogni probabilità, ebbe principio il 29 Agosto del 10 av. C.*

*Nel censimento però venivano compresi tutti quelli che nascevano sino alla fine dell' anno;* ciò che non si fece per es. in Italia, dove il censimento dell' anno 1922 si chiuse prima del Dicembre.

Il Ramsay, per un errore di computo, pose come punto di partenza l' anno 9-8 av. C. *The Expositor*, 5, 5 (1897), p. 278.

*κατ᾽ οἰκίαν*», nè appare il ciclo regolare, che, molto probabilmente, ancora non esisteva ([1]).

I censimenti, che maggiormente fanno per la nostra questione, sono quelli che cadono tra il 61-62 d. C. ed il 10-9 av. C. ([2]).

*Nell'anno 61-62* d. C. si ebbe un primo censimento, il quale dà principio alla serie delle professioni *ad domicilia* «ἀπογραφαὶ κατ᾽ οἰκίαν» ([3]).

Così la semplice congettura del Ramsay (la cui competenza in fatto di papiri dà pieno affidamento), il quale avea già ammesso questo censimento, fondandosi solo sulla teoria del ciclo dei 14 anni, venuto alla luce il papiro, divenne un fatto storico documentato ([4]).

*Nel 47-48 d. C.*, si fece un altro censimento, che però non porta la frase «ἀπογραφαὶ κατ᾽ οἰκίαν», ma segue il ciclo ([5]).

*Per l'anno 33-34 d. C.* i papiri sono ancora muti.

Si sa però da Tacito che l'anno 36 d. C., quindi verso questo tempo, si fece un censimento nella Cilicia ([6]).

Neppure *per l'anno 19-20 d. C.* che cade nel

([1]) Si sono trovate dichiarazioni anche per gli anni 19 e 18 av. C.; ma questi sono fuori ciclo. WILCKEN, *Papyruskunde*, Leipzig-Berlin 1912, 1, 2, num. 200 A e B, p. 233.

([2]) O' ROURKE IOH. Ios. S. I., *Census Quirini* in *Verbum Domini*, 1, 7 (1921) 208-211.

([3]) *Pap. British Museum*, 250, 79.

([4]) *The Expositor*, V, 5 (1897), $282_1$.

([5]) *Papyr. Oxy.*, 2, 255.

([6]) *Annal.*, 6, 41.

ciclo, si hanno ancora documenti espliciti: si conosce solo un frammento (1).

Così pure mancano i documenti per il censimento *dell'anno 5-6 d. C.* (2). Però in un papiro dell'anno 11-12 d. C. (3) è ricordata un'ἐπίκρισις (4), che sembra debba riferirsi al censimento del 5-6 d. C., a cui allude S. Luca, quando ricorda l'insurrezione di Teoda, avvenuta in occasione d'un censimento (5).

I papiri non ci ricordano altri censimenti, che seguano regolarmente il ciclo; ma Ramsay dal fatto che, dopo l'espulsione d'Archelao, si tenne in Palestina un censimento, fondandosi sul ciclo dei 14 anni, ha pensato che un altro debba aver avuto luogo l'anno 9-8; anzi, per essere esatti, l'*anno 10-9 av. C.*, che sarebbe appunto l'anno del censimento lucano ed il primo della serie periodica dei 14 anni.

Si può quindi conchiudere, senza ambagi, che in Egitto si fece un censimento ogni 14 anni, dall'anno 10-9 av. C. al 257-258 d. C.

E l'anno dopo ogni descrizione il capofamiglia consegnava al funzionario locale una dichiarazione in

(1) *Papyr. Oxy.*, 2, 254.

(2) Forse a quest'anno si riferisce un frammento. *Papyr. Oxy.*, 2, 256.

(3) *Papyr. Oxy.*, 2, 288.

(4) L'ἐπίκρισις era una specie d'esame che doveano subire coloro che, avendo raggiunto i 14 anni, chiedevano d'essere esonerati dall'imposta detta λαογραφία *(populi census = capitum exactio)*.

(5) *Att.* 5, 37. E qui giova ricordare che nel testo greco al sostantivo ἀπογραφῆς è preposto l'articolo, quasi ad indicare che il fatto narrato era a tutti ben noto, cadendo regolarmente nel ciclo.

cui era indicato nome, cognome, età sua, di sua moglie, dei suoi figli, degli schiavi e di tutti quelli che abitavano nella sua casa; presentava insomma lo stato di famiglia per la riscossione del testatico [1].

Questo sistema, che fu subito accolto con simpatia ed entusiasmo dagli esegeti e critici cattolici e che fu studiato e discusso con serietà e maestria singolare da Grenfell ed Hunt, diede ai nervi di parecchi razionalisti, specialmente di Schürer [2].

Ma, checchè si dica, il ciclo dei 14 anni è già un fatto dimostrato; e le parole di due grandi maestri in papirologia sono esplicite e decisive.

« *La conclusione,* essi dicono, *alla quale convengono i dati per una parte e per l'altra, si è che il ciclo dei 14 anni fu stabilito da Augusto. È probabile esserci stati in Egitto censimenti generali nell'anno 10-9 av. C., e nel 5-6 d. C.; ed è verosimile che ne siano stati anteriormente al 10-9 av. C., ma l'anno o gli anni non sono dati chiaramente.* I papiri sono dunque assolutamente concordi con la dichiarazione di S. Luca, essere stato quello il primo censimento » [3].

(1) Bisogna però tener presente che sotto gl'imperatori l'«ἀπογραφαί» non importavano estimazione dei beni di fortuna e che perciò erano ben diverse dal censimento romano «τίμησις». WILCKEN, *Ostraca,* I, p. 469.

(2) *Theologische Litteraturzeitung,* ann. 24. Nr. 25 (1899) col. 679-680.

(3) GRENFELL AND HUNT. *Oxy. Papy.* II, 1899 p. 211.

Da questa conclusione appare che S. Luca non l'avrebbe detto primo per distinguerlo dal secondo, bensì perchè era il punto di partenza d'una lunga e regolare serie.

Anche CLEMENTE A., che certo dovea conoscere molto

*f)* In Siria. – Non si può certo dall' Egitto, dove si censiva «κατ' οἰκίαν», argomentare direttamente per la Siria, ove si censiva secondo il luogo d' origine; però l' analogia non è da disprezzarsi; tanto più che questa differente procedura censuale si potrebbe spiegare molto bene dalla diversa organizzazione sociale dei due paesi.

È vero che l' argomento dedotto dai papiri, considerato da sè solo, ha un valore limitato quando noi lo vogliamo addurre come prova del censimento di cui parla il 3° Evangelista; ma preso nell' insieme e considerato nelle circostanze di tempo e di luogo, acquista un valore più che di semplice possibilità o probabilità.

Si deve infatti tener conto del clima ben differente delle due regioni; perchè si sa molto bene che monumenti e documenti, che in un paese si son potuti conservare in grazia delle favorevoli condizioni climatiche, in un altro sono andati perduti per l' inclemenza del tempo e del clima.

E l' Egitto con il suo clima asciutto si presta molto bene alla conservazione dei documenti; mentre non si può dire altrettanto della Siria, dove le piogge, in certi periodi dell' anno, sono incessanti, torrenziali e, non di raro, devastatrici.

Nè si possono trascurare le condizioni politiche delle due regioni, che devono essere state molto simili, perchè tanto l' Egitto quanto la Siria erano, sia

---

bene la serie dei censimenti d' Egitto, scrisse, come si è veduto, che Gesù nacque «ὅτε πρῶτον ἐκέλευσαν ἀπογραφὰς γενέσθαι ἐπὶ Αὐγούστου» *Strom.*, 1, 21. (M. G. 8, 884).

pure in misura non eguale, sotto il dominio di Roma. Ciò premesso, si capisce subito l'importanza di due celeberrime iscrizioni, riguardanti direttamente la Siria, che ci danno la chiave sicura e maestra per risolvere la nostra questione (1).

La prima è quella di A. EMILIO SECONDO «*prefetto della coorte I^a^ Augustea, della II^a^ coorte classica*» insignito di onori da «*Publ. Sulpicio Quirinio Leg*(ato) *Caesaris Syriae*», il quale dichiara d'aver censito, per ordine di Quirinio, la città di Apamena «*idem jussu Quirini censum egi Apamenae, civitatis millium hominum civium CXVII*».

La seconda, detta di Tivoli, che oggi tutti riferiscono al Quirinio, ricordato da S. Luca, prova in modo ufficiale che questo personaggio fu legato di Augusto in Siria «*Divi Augusti iterum Syriam et Ph*(oeniciam obtinuit)».

Anche Flavio narra che, dopo la deposizione ed espulsione di Archelao, Quirinio si presentò a fare il censimento della Giudea (2). E che vuol dire questo, se non applicare a quel paese una norma già vigente nella Siria?

## § 7. - Svetonio, Tacito, Dione C. e il censimento.

«*La storia non conosce affatto questo censimento generale*», asserisce Schürer (3); e «*Lucae de hac re testimonium plane solitarium est*», dice il

(1) Il testo delle due iscrizioni verrà riportato e discusso ampiamente più avanti.

(2) *Ant. jud.*, 17, 13, 5; 18, 1, 1.

(3) *G. d. jüd. V.*, I[4], 519.

Mommsen [1]; e si fa appello sopra tutto al silenzio di Svetonio, di Tacito e di Dione Cassio.

Bisogna confessarlo; benchè, generalmente parlando, non si possa negare un fatto storico, degno di fede, per il semplice motivo che la maggior parte degli scrittori l'omettono; pure questa specie di silenzio, direi quasi concertato, avrebbe un non so che di grave e sorprendente, se non si potesse in qualche modo spiegare.

C. Svetonio T. (c. 75–150), è vero, non parla di questo editto. Però non bisogna dimenticare che egli non scrisse una storia; egli ci ha lasciato solo delle biografie in cui, benchè sia esatto, pure, nella scelta dei fatti che narra, è alquanto capriccioso. E questo spiega benissimo come egli abbia potuto trascurare l'editto di Augusto, che ordinava il censimento.

Tuttavia bisogna tener presente che anche questo storico, sia pure brevemente ed indirettamente, allude alla nostra questione ricordando il «*Breviarium imperii*» di Augusto [2].

Il silenzio di Tacito (c. 55–116) poi si spiega ancor meglio.

I suoi *Annali* incominciano «*ab excessu Divi Augusti*». Egli non ha dunque scritto la storia di quest'imperatore; ma si è contentato di riassumere in poche parole i fatti più salienti; così che di Quirinio parla solo incidentalmente, facendo la storia dell'imperatore Tiberio.

Nè maggiore difficoltà ci presenta il silenzio di Dione Cassio (c. 155–235 *d. C.*).

(1) *Res gestae D. A.*, 1865, p. 124.
(2) *August.*, 101.

Della sua storia romana, in 80 libri, ci sono pervenuti solo quelli che trattano degli anni dal 68 av. C. al 47 d. C. (XXXVI-LX).

Però i libri dal LV in poi, che sono appunto quelli che maggiormente ci interessano, sono in molte parti mutilati.

## CONCLUSIONE

Da quanto si è detto possiamo conchiudere, nel modo più assoluto, essere storicamente provato il censimento generale comandato da Augusto sia come verità di diritto, sia pure come verità di fatto, e tutte le difficoltà essere più apparenti che reali.

L'esistenza d'un tale decreto è dunque storica, benchè l'applicazione non sia stata simultanea in tutto l'impero, come Loisy ed i suoi compagni di fede vorrebbero far dire a S. Luca [1].

[1] *Les Evangiles synoptiques*, I, 344.

II.

## CENSIMENTO IN GIUDEA DURANTE IL REGNO DI ERODE

### § 1. - Scrittori acattolici.

Mommsen scrive: «*Bis censam esse Iudaeam, et primum quidem eo tempore quo a Romanis nullo modo censeri potuit, gnari homines nequaquam statuent*» (1).

Weis, Reus ed altri ripetono fedelmente lo stesso giudizio.

Schürer poi nega la possibilità del censimento nel modo più categorico (2). Ed il grande e decisivo argomento, che si adduce, è che il regno di Erode non era già dipendente e soggetto a Roma, ma un regno alleato ed affatto indipendente.

La storia però ci dice chiaramente che il censimento era non solo *possibile*, ma anche *opportuno*.

(1) *Res gestae divi Augusti*, 1883, p. 176.
(2) *Gesch. d. jüd. V.*, I4, 1901, p. 525

## § 2. - Censo possibile

S. Luca, benchè sia sempre diligente e scrupoloso nella ricerca ed esposizione della verità (1), non usa però sempre un linguaggio pedantemente rigoroso. Quindi la sua frase: «*exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis*» (2), può e deve prendersi con una certa larghezza (3).

Egli non ha qui voluto dire che l'imperatore Augusto ordinò un censimento *simultaneo* di tutto l'orbe romano, ma solamente che egli ordinò il censimento dell'impero.

Ed in questo caso la frase dell'Evangelista è abbastanza precisa, non lo si può negare.

Si è infatti veduto come nelle varie provincie dell'impero si era già data o si dava esecuzione all'ordine di Augusto.

Quindi S. Luca ha potuto con tutta verità dire: «*exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis*».

Avrebbe certo potuto essere più rigorosamente esatto scrivendo, come scrisse Dione Cassio, che Augusto, l'anno 10–11 av. C., fece fare un censimento dei beni delle provincie imperiali (4).

(1) Lc., 1, 3.

(2) Lc., 2, 1.

(3) Loisy, sulla falsariga degli scrittori eterodossi, sta per per la simultaneità. *Les Évangiles synoptiques*, I, 344.

(4) «ἐν ᾧ δ' οὖν ἐκεῖνα ἐγίγνετο, ὁ Αὔγουστος ἀπογραφάς τε ἐποιήσατο, πάντα τὰ ὑπάρχοντα οἱ καθάπερ τις ἰδιώτης ἀπογραψάμενος, καὶ τὴν βουλὴν κατελέξατο». 54, 35, 1. Cfr. 53, 17, 7; 52, 42, 1 con 53, 1, 3. - La data di Dione C. (c. 10-11) coincide con quella dei papiri, provata da Grenfell ed Hunt.

Ma Schürer dice che il censimento delle provincie non ha proprio nulla a vedere con la Palestina, e che da quello nulla si può conchiudere per la monarchia Erodiana, dove comandava un «*rex socius*», che esigeva le imposte per conto suo e non pagava tributi ad alcuno ([1]).

Anzi tutto bisogna notare che Schürer ha un po' confuse le cose. Nel caso nostro non si tratta d'un censimento romano vero e proprio «ἀποτίμησις», ma d'una *descrizione di persone* che, al massimo, avea per iscopo di fissare il testatico «ἀπογραφή».

Egli asserisce anche che Erode era un monarca indipendente, un «*rex socius*», un alleato di Roma, non già un re soggetto.

Il dotto scrittore però non deve dimenticare che a Roma non si guardava tanto sottilmente quando si trattava degli interessi dell'impero: e non era raro il caso che la forza si facesse prevalere al diritto.

Sappiamo infatti che sotto Tiberio (789 d. R.) non si ebbe scrupolo di imporre un censimento ai Cliti, piccolo popolo della Cappadocia, benchè si fosse trattato d'una popolazione assolutamente libera. «*Nostrum in modum deferre census, pati tributa adigebantur*» ([2]).

Si sa poi che i Romani tenevano sotto il proprio

([1]) Che Erode non abbia pagato tributo ad Augusto non è per nulla provato: si hanno anzi buone ragioni per tenere il contrario, dato che il paese fu tributario dei Romani sotto Pompeo (Flavio G., *Ant. jud.*, 14, 4, 4), sotto Cesare (*Ant. jud.*, 14, 10, 5), e perfino sotto Antonio, speciale protettore di Erode (Appiano, *Bell. civ.*, 5, 75).

([2]) Tac., *Annal.*, 6, 41.

dominio anche i regni alleati e la facevano da padroni, quando lo giudicavano opportuno, nominando e deponendo i re a proprio piacimento; come avvenne ad Archelao, figlio di Erode (1); a Tolomeo, re della Mauritania (2); a Rhescuporis, re della Tracia (3); ad Archelao, re della Cappadocia (4). Accadeva anche, abbastanza di frequente, che a Roma si faceano dei re alleati; quindi si concedeva loro la cittadinanza, e così, quasi insensibilmente, da alleati divenivano sudditi.

G. Flavio ci racconta che tutti i Giudei dovettero giurare fedeltà ed obbedienza tanto all'imperatore quanto al re (5), il quale, in certi casi, era subordinato al governatore della Siria, da cui prendeva ordini (6). Per queste ragioni il censimento della Giudea sotto Erode era di diritto del governatore della Siria (7).

È pure certo che il vero asservimento della Giudea a Roma incominciò sotto Pompeo (63 av. C.), non ostante una certa autonomia di cui continuò a godere (8).

Prima di Erode i capi del paese non erano che procuratori romani, benchè non ne portassero il nome (9).

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 13, 3.
(2) Dio. Cassio, 69, 25.
(3) Tac., *Annal.*, 2, 67.
(4) Tac., *Annal.*, 2, 42.
(5) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 2, 4.
(6) G. Flavio, *Ant. jud.*, 16, 11.
(7) Zumpt, W., *Das Geburtsjahr Christi*, Lipsia 1869, p. 180 s.
(8) G. Flavio, *Ant. jud.*, 14, 4, 4.
(9) G. Flavio, *Ant. jud.*, 14, 4, 5; 16, 10, 1.

Neppure Erode, sebbene fosse riuscito a svincolarsi un po' più dei suoi predecessori, era un «*rex sui juris*»; neppure lui era un «*rex socius*». Egli infatti avea il suo regno *per dono d'Augusto e per decreto del senato romano* (1); ed era nella stessa posizione degli altri re, che avevano seguito Antonio contro Augusto, e che solo per bontà di costui si riebbero poi i loro regni (2).

Questi re aveano bensì, nel loro dominio, potestà regale, ma dipendevano talmente da Augusto che in realtà, di fronte a lui, erano come tanti governatori di provincia col titolo di re (3).

E questo stato di cose si verificava molto bene anche nella monarchia erodiana.

Erode infatti, che avea tenuto le parti di Antonio, dopo la disfatta di costui ad Azzio (723 d. R.), andò subito a Rodi e si presentò ad Augusto vincitore, dinanzi al quale depose la corona, che potè riavere solo dopo aver trattato con lui la sua causa; e la riebbe solo *per dono d'Augusto e per un decreto del senato romano* (4).

D'allora in poi Erode non fu più «*rex socius*», ma un «*rex titulo amicitiae Caesaris*»; non «*Dei gratia*» ma «*senatus et Caesaris be-*

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 15, 6, 7.

(2) Sveton., *August.*, 48.

(3) Cfr. Sallust., *Iug.*, 14. «*Patres conscripti, Micipsa pater meus moriens, mihi praecepit, uti regni Numidiae tantummodo procurationem existumarem meam, cæterum jus et imperium eius penes vos esse*».

(4) G. Flavio, *Ant. jud.* 15, 6, 7.

*neficio*». Quindi, se veniva a mancare questa amicizia, egli perdeva quanto gli era stato concesso.

Si può quindi dire che Erode, rispetto ad Augusto, dal lato del diritto pubblico, era «*ad instar regis*»: e benchè potesse governare, pure, in sostanza, egli non era che un rappresentante dell'imperatore di Roma (1).

Molti sono gli esempi che ci fanno toccare con mano come la Giudea ed il suo simulacro di re dipendessero da Roma.

La scena dell'incoronazione avvenuta a Rodi (2); il tributo pagato quando salì al trono (3), il giuramento di fedeltà che i Giudei doveano prestare tanto all'imperatore quanto al re (4), sono prove palmari di dipendenza. Si sa anche che Erode ebbe, precisamente come i suoi successori, un diritto limitato di batter moneta, potendo far coniare solo moneta di rame, mentre presso gli Ebrei erano certamente in corso monete romane (5). Promovea giuochi in onore di Augusto e di Roma (6); avea fatto costruire un teatro in città e nel campo massimo un anfiteatro

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 15, 10, 3. *Bell. jud.*, 1, 20, 4. Cfr. Th. Mommsen, *Römische Staatsverwaltung*, 3, I, 645-715

(2) G. Flavio, *Ant. jud.*, 15, 6, 6-7.

(3) Appiano, *Bell. civ.*, 5, 75.

(4) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 2, 4; 17, 3, 2; 17, 5, 2.

(5) Mtth. 22, 20.

Di tutti i principi Erodiani non ci restano che monete di rame, mentre si sono trovate delle monete giudaiche fatte coniare da Augusto negli anni 30-33 e 35, prima cioè che la Giudea fosse ridotta a provincia romana.

(6) G. Flavio, *Ant. jud.*, 15, 8, 1; 16, 5, 1.

per far piacere all'imperatore e conservarsi la sua amicizia. Gli avea dedicati i tempî di Samaria [1], Paneas [2] e Cesarea [3], collocandovi la statua di lui e quella di Roma; e poi di tutto questo si scusava presso il popolo, che si lagnava, dicendo di far ciò non spontaneamente, ma per ordine superiore [4].

Dovette egli chiedere l'autorizzazione ad Augusto per punire i figli di Mariamme ed il figlio suo Antipatro [5].

E quando Erode, pochi anni prima della sua morte, mosse, sulla propria responsabilità, guerra ad Oboda, re dei Nabatei [6], Augusto indignato gli scrisse che in avvenire l'avrebbe trattato non più come amico, ma come suddito: e solo dopo essersi ripetutamente umiliato potè, con l'aiuto e la protezione d'alcuni buoni amici di Roma, regolare la sua posizione con l'imperatore [7].

Perfino il testamento del re, per la validità, dovette essere ratificato dall'imperatore [8]: così pure fu l'imperatore a decretare che il successore di Erode dovesse essere Archelao [9].

(1) G. Flavio, *Ant. jud.* 15, 8, 5. *Bell. jud.*, 1 21, 2.
(2) » » » 15, 10, 3. *Bell. jud.*, 1, 21, 3.
(3) » » » 1, 21, 2.
(4) » » » 15, 9, 5.
(5) » » » 16 11, 1. *Bell. jud.*, 1, 27, 1-6. *Ant. jud.*, 17, 5, 7-8. *Bell. jud.*, 1, 32, 5 e 7.
(6) G. Flavio, *Ant. jud.* 16, 7, 6; 16, 9, 1.
(7) » » » 16, 9 3; 16, 10, 8-9.
(8) » » » 17, 8, 2 e 4; 17, 9, 7. *Bell. jud.*, 1, 33, 8.
(9) G. Flavio, *Ant. jud.* 17, 9, 4-9. *Bell. jud.*, 2, 2, 1-7.

Il fatto poi che la Giudea, tanto sotto Pompeo (1), quanto sotto Cesare (2), fu tributaria di Roma, e dovette pagare il censo anche allo speciale amico e protettore di Erode, ad Antonio (3), ci fa quasi certi che così sia stato anche sotto Augusto, avversario di Antonio, le cui parti Erode avea seguito.

E poi si può star sicuri che se Erode fosse stato esonerato da questo tributo, G. Flavio non l'avrebbe certamente lasciato passare sotto silenzio, trattandosi d'un fatto che tornava ad onore e gloria dei già troppo umiliati Giudei (4).

Ogni giorno poi si offriva nel tempio un sacrificio per l'imperatore (5).

La dipendenza della Giudea da Roma è dunque un fatto accertato.

Ora, siccome nei paesi dipendenti si potevano benissimo fare e si facevano realmente censimenti, è chiaro che ciò si sia potuto fare anche nella Giudea; senza voler con questo negare il diritto che avea il re locale di aumentare o diminuire le imposte (6); le quali però potevano venir modificate anche dall'imperatore, ogni qual volta l'interesse della capitale l'avesse richiesto; come appunto avvenne

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 14, 4, 4.

(2) » » » 14, 10, 5-6.

(3) Appiano, *Bell. civ.*, 5, 75.

(4) *Studien und Kritiken*, Fasc. III, (1875) p. 541 s.

(5) Filone, *Leg. ad Caj.*, 23 e 40. - G. Flavio, *Bell. jud.*, 2, 17, 2-4; 2, 10, 4 e *Contra Appion.*, 2, 6. - Cfr. Ed. Meyer, *Die Entstehung des Iudentums*, Halle 1896, 53 s.

(6) G. Flavio, *Ant. jud.*, 15, 10, 4; 16, 2, 5; 17, 2, 1; 17, 11, 12.

quando Archelao ebbe l'ordine di rimettere ai Samaritani un quarto delle imposte [1].

Il censimento lucano era dunque *possibile.*

## § 3. - Censimento opportuno.

Munk dice che, dato anche che Roma avesse avuto questo diritto, essa non l'avrebbe mai esercitato, perchè non ne avea affatto interesse [2].

Niente però di meno vero, se si tien conto della situazione dell'impero al suo sorgere e delle condizioni della monarchia erodiana.

Non bisogna infatti perdere di vista le nascenti istituzioni ed il genio amministrativo e militare dell'imperatore, che tutto disponeva per le eventuali situazioni.

Nulla era ancora regolato e determinato da antiche tradizioni; quindi l'ordine del censimento corrispondeva perfettamente allo spirito di Augusto, il quale si preparava ad assimilare a Roma le varie provincie; ed intanto usava dei mezzi che avea a sua disposizione per legarle insensibilmente, ma indissolubilmente, al centro; per gettare le basi d'una nuova forma di governo e d'imposte [3].

Bisogna tener anche presente che già sotto Pompeo [4], come si è detto, la Giudea era stata sottoposta ad un tributo; nè è detto che sia poi mai

(1) G. Flavio, *Bell. jud.*, 2, 6, 3.
(2) *Palestine,* Paris 1845, p. 662.
(3) Svet. *Aug.* 48.
(4) G. Flavio, *Ant. jud.*, 14, 4, 4.

stata completamente affrancata, neppure quando Erode era in ottimi rapporti con Augusto.

Così pure bisogna considerare che questo primo censimento non dovette toccare molto la suscettibilità dei Giudei, perchè si limitò ad una semplice descrizione personale accompagnata dal giuramento di fedeltà, ed, al più, all'imposizione del testatico: non era quindi il marchio dell'asservimento, come avvenne alla deposizione d'Archelao.

E poi non bisogna prescindere dagli avvenimenti, tristamente sinistri, che si precipitavano sulla casa del vecchio tiranno.

Il suo palazzo, a Gerusalemme, era divenuto teatro d'intrighi che finirono, quasi sempre, con uccisioni nuove ([1]).

Erode era infatti in età avanzata; l'imperatore malcontento di lui ([2]); ed i Giudei, stanchi del loro re, non ne volevano più sapere.

La vita domestica del re era oltremodo travagliata.

I figli suoi, discendenti per parte di madre dagli Hasmonei, eran stati messi a morte; e così la questione della discendenza era finita ([3]).

E proprio in questo tempo sei mila Farisei rifiutarono il loro giuramento di fedeltà ([4]).

([1]) G. Flavio, *Ant. jud.*, 16, 1, 2.

([2]) » » » 16, 9, 3 « ... *scripsit* (*Augustus*) *Herodi quum alia acerbius, tum litterarum summa haec fuit: se eum aliquando in amicis habuisse, nunc pro subdito habiturum* ».

([3]) G. Flavio, *Ant. jud.*, 16, 11, 3; 17, 2, 1. *Bell. jud.*, 1, 27, 2.

([4]) » » » 17, 2, 4.

L'avvenire del paese era dunque minacciato, tenuto conto del carattere turbolento di quegli uomini *semper cupidi rerum novarum.*

È chiaro: Augusto dovette allora prendere le sue misure di precauzione ed approfittò dell'occasione per censirli, per legare quel popolo a Roma con nodi più forti, più sicuri. Egli dovette allora pensare all'incorporazione, il cui primo tentativo si può vedere qualche anno più tardi, subito dopo la morte di Erode, nella missione di Sabino. Fino d'allora egli si accingeva a disporre in modo assoluto della monarchia erodiana, che si sgretolava. E la descrizione, accompagnata dal giuramento di fedeltà al re ed all'imperatore, che si dovea prestare in quell'occasione, era una misura eccellente, efficace, opportuna, perchè permetteva di provvedere alle sorti ulteriori del paese giudeo.

Ed è appunto ciò che, secondo Tertulliano, avvenne in questo tempo.

Egli infatti dice che, quando furono fatti morire Aristobulo ed Alessandro (1), il governo della Siria era tenuto da Saturnino (2). E Saturnino, è bene notarlo subito, non lasciò la Siria più tardi dell'anno 6° av. C. (3).

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 16, 11, 3; 17, 2, 1. *Bell. jud.*, 1, 27, 2.

(2) *Adv. Marc.*, IV, 19 (M L, 2, 434)

(3) Schürer, *G. d. jüd. V.*, I⁴, p. 373 s., nota 18.

## § 4. - Testimonianze extra-evangeliche.

Non mancano testimonianze affatto indipendenti da S. Luca.

*a)* Tertulliano, in parecchi punti, parla del censimento in modo esplicito.

α) Adv. Iud., IX (M L 2, 663):

« *Fuit enim de patria Bethlehem et de domo David, sicut apud Romanos in censu descripta est Maria, ex qua nascitur Christus* ».

β) De carne Christi, II (M L 2, 800):

« *Aufer hinc, inquit, molestos semper Caesaris census, et diversoria angusta et sordidos pannos et dura praesepia* ».

γ) Adv. Marc., IV, 7 (M L 2, 399):

« *Et tamen quomodo potuit admitti tam repentinus, tam ignotus; cuius adhuc nemo certus de tribu, de populo, de domo, de censu denique Augusti, quem testem fidelissimum dominicae nativitatis archivia custodiunt* ».

δ) Adv. Marc., IV, 19 (M. L 2, 434):

« *Sed et census constat actos esse sub Augusto nunc in Iudaea per Saturninum, apud quos genus eius inquirere potuissent* ».

ε) Adv. Marc., IV, 36 (M L 2, 481):

« *Tam distincta fuit a primordio Iudæa gens per tribus et populos et familias et domus ut nemo fa-*

*cile ignorari de genere potuisset vel de recentibus Augustianis censibus adhuc tunc fortasse pendentibus* ».

In queste citazioni, lo si vede subito, si riscontra una graduazione.

Si ha un censimento, sotto Augusto, in Giudea, fatto da S. Saturnino; ed il risultato di questa descrizione viene custodito negli archivi romani.

Il censimento è così un testimonio della nascita di G. C., ed è un testimonio *fidelissimum:* e Marcione, che non vuole ammettere il fatto, può liberamente consultare gli archivi di stato pubblici e dovrà convincersi, dovrà ricredersi.

Bisogna quindi conchiudere che in Giudea si ebbe un censimento sotto Augusto, e che è il medesimo di cui parla S. Luca (1); giacchè «*census molestos* ed *angusta diversoria*» sono indubbiamente allusioni all' Evangelista.

Ora, come supporre che Tertulliano, il quale conosceva a fondo la legge e tutto ciò che avea con essa attinenza, il quale sapeva che gli atti erano firmati dall' ufficiale imperiale e venivano, per un certo lasso di tempo, esposti al pubblico, ed in fine riposti negli archivi di stato; come supporre dico, che egli abbia così parlato a Marcione, ad un eretico così terribile, abbia così sfidato un nemico giurato della Chiesa, un sapiente organizzatore, che non voleva riconoscere i due primi capi di S. Luca? Come spiegare tanta sua insistenza e sicurezza, se non fosse stato ben persuaso e non avesse avuto prove forti, numerose e palmari da ad-

(1) 2, 1-5.

durre contro l'avversario; egli, che sul nome del governatore della Siria, al tempo della nascita di Gesù, non concorda con il terzo Evangelista? È inutile ostinarsi: il testimonio di Tertulliano, affatto indipendente da S. Luca, è veramente schiacciante.

*b)* **S. Giustino** poi, verso la metà del secondo secolo, scriveva che i Romani aveano campo di sincerarsi intorno alla nascita di Gesù in Betlemme informandosi dalle descrizioni che si erano fatte sotto il romano Quirinio, il quale era stato il primo ad avere quell'incarico nella Giudea (1).

*c)* Però anche in **G. Flavio** si hanno delle allusioni al censimento lucano. Egli infatti, subito dopo la morte di Erode, mostra di conoscere esattamente le condizioni del paese (2).

Donde tale cognizione? Lo si spiega benissimo se si ammette il primo censimento di Quirinio.

Un altro cenno indiretto si ha pure quando racconta che i Farisei, in numero di sei mila, rifiutarono di prestare il giuramento di obbedienza al re ed all'imperatore. « *Ii Pharisaei vocantur qui maxime regibus ausi sunt resistere, cauti et ad aperte bellandum laedendumque prompti. Certe cum universa Iudaeorum natio jurasset se Caesaris regisque rebus fauturos esse, ii non jurarunt, cum essent supra sex millia* » (3).

(1) *Apol.*, I, 34 (M G, 6 384).
(2) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 11, 4.
(3) » » » 17, 2, 4.
Parecchi scrittori hanno messo in relazione questo fatto con la narrazione evangelica. E che anche le popolazioni delle provincie assoggettate, e non solo i soldati ed i funzionari, giu-

Dunque giuramento di fedeltà al re ed a Cesare; proprio come s'era soliti fare nei censimenti romani. Il nome di Cesare poi ci fa conoscere l'origine romana di quest'ordine.

E siccome il numero dei refrattari o ribelli si dice di sei mila, è necessario supporre un censimento. Il fatto è veramente sintomatico; e neppure Straus ha osato negarlo. Questa relazione poi è tanto più fondata in quanto questo giuramento deve essere avvenuto verso la fine del regno di Erode.

Giuseppe infatti lo ricorda tra i fatti accaduti alla fine della dominazione del vecchio re, cioè prima che Antipatro ritornasse da Roma, poco dopo la morte dei figli di Mariamme.

E questo ritorno avvenne mentre Saturnino era ancora governatore della Siria; dunque prima del 748.

Che se poi si tien conto che i Romani nei censimenti solevano imporre anche il giuramento di fedeltà all'imperatore, dallo stesso racconto di Flavio si può, con abbastanza probabilità, conchiudere che in Palestina sia stato un censimento romano durante il regno d'Erode (1).

---

rassero fedeltà all'imperatore, lo si vede dal giuramento prestato dai Paflagoni ad Augusto nell'anno 4-3 av. C. Essi si obbligavano a non risparmiare nel servizo dell'imperatore nè il corpo, nè l'anima, nè la vita propria, nè quella dei loro figliuoli, ed a considerare come nemici quelli che tali erano considerati da lui. Cfr. Lagrange, *Le Messianisme chez les Iuifs,* Paris 1909, 14 s.

F. Cumout, *Un serment de fidélité à l'empereur Auguste* in *Rev. des études greques,* t. XIV (1901), 26-45.

(1) Lagrange, *Rev. bibl.*, N. S. VIII, (1911) 69.

In questo caso G. Flavio avrebbe ricordato il solo giuramento, mentre S. Luca ci ha dati altri particolari: e così i due scrittori si completano a vicenda [1].

## § 5. - Silenzio di G. Flavio.

A questo punto giova richiamare il principio politico romano: « *adattarsi il più possibile alle leggi, usi e costumi dei popoli sottomessi* ».

E questo principio, come si può arguire dal testo evangelico, deve certamente essere stato applicato nella Giudea, i cui abitanti erano così suscettibili.

Ciò posto, il silenzio di G. Flavio si spiega molto bene.

Schürer e molti altri razionalisti si fanno forti di questo silenzio dicendo che lo storico giudeo, pur conoscendo perfettamente questo periodo, non ha neppure un cenno a proposito del censimento: e lo si nega senz'altro [2].

Ma questa conclusione è non solo precipitata, ma falsa.

Anzi tutto il silenzio di G. Flavio può derivare, almeno in parte, dalle fonti di cui egli si servì, cioè

---

D.r Felten, *Neuetestamentliche Zeitgeschichte*, I, Regensburg 1910, p. 142.

Vigouroux, *Le N. T. et les déc. arch. mod.*, Paris 1896, p. 107.

(1) Sanclemente, *De vulgaris aerae emendatione,* Romae 1793, p. 440 ss.

Wallon, *De la croyance due à l'Evangile,* p. 364-366.

(2) *G. d. jüd.* I⁴, p. 530-533.

Nicola di Damasco, agente di Erode e suo istoriografo, il quale non avrebbe narrato le usurpazioni dei Romani, sì umilianti per il suo padrone.

La difficoltà poi perde ogni suo valore se il censimento si fece, come si è fatto, «*more judaico*» ; e perciò senza imposizioni di tributo, senza asservimenti, e quindi senza moti rivoluzionari.

Svanisce del tutto se si considera che il censimento del 759 d. R., fatto alla deposizione d' Archelao, che pure levò tanto rumore, non è ricordato da alcuno storico, all' infuori di Flavio.

E poi, per qual ragione aspettarci e pretendere da G. Flavio un racconto dettagliato?

Neppure un cenno esplicito dobbiamo attenderci, specialmente se si tien conto della confusione e negligenza che, non di rado, si riscontra nei suoi scritti.

Egli di due censimenti, molto probabilmente, ne fece uno solo.

Racconta infatti che l' anno 6° dopo Cristo, in occasione del censimento fatto da Quirinio, allora governatore della Siria, un certo Giuda Galaunita di Gamala, che si chiamava anche Galileo, provocò nel popolo una rivolta contro i Romani (1).

Così pure scrive che il Pontefice Ioazar venne da Quirinio deposto (2). Or bene: egli racconta altrove e la ribellione di Giuda Galileo e la deposizione di Ioazar, e le dice avvenute non più dopo la deposi-

(1) *Ant. jud.*, 18, 1, 1; 20, 5, 2. *Bell. jud.*, 3, 18, 8; 7, 8, 1.

(2) *Ant. jud.*, 18, 2, 1.

zione ed espulsione di Archelao, bensì all'inizio del suo regno (1).

Qui la confusione salta subito all'occhio di tutti. E quanti fatti, e di capitale importanza, passa egli sotto silenzio!

Non parla, p. es., di Gesù (2), nè della Chiesa da Lui fondata.

E si deve forse per questo impugnare la venuta del Salvatore e la fondazione della sua Chiesa?

Egli nulla ci dice del primo governo di Quirinio; nulla nella sua storia *(De bello judaico)* d'una battaglia avvenuta tra Giudei e Romani (3); la sua lista dei legati della Siria è incompleta; Volusio infatti non compare.

Anche la situazione interna del paese egli ci fa conoscere assai imperfettamente.

Mommsen ha rilevati parecchi altri errori storici; come, p. es., d'aver detto che, dopo la fine di Archelao, la Giudea fu incorporata alla Siria; mentre invece essa divenne una provincia romana di secondo grado, e Coponio ne fu il primo governatore (4).

(1) *Ant. jud*, 17, 5, 10; 17, 13, 1. *Bell. jud.*, 2, 4, 1.

(2) L'unico passo che si riferisce a Gesù (*Ant. jud.*, 18, 3, 3) sembra spurio.

(3) Lardner, *Credibility of the Gospel*, I, 348.

(4) *Röm. Gesch.* V, 509 I.

Dopo la deposizione di Archelao il suo territorio venne trasformato in provincia romana procuratoria (Cfr. Flavio G., *Bell. jud.*, 2, 8, 1. - Tac., *Annal.*, 2, 42. - Lc., 3, 1), la quale però era collegata come un annesso alla provincia di Siria (Cfr. G. Flavio, *Ant. jud.*, 18, 1, 1. - Tac., *Annal.*,

Si ha quindi non solo il diritto, ma anche il dovere di diffidare alquanto dello storico giudeo, che certo in nessun modo raggiunge l'esattezza storica di S. Luca (1).

---

12, 23), i cui governatori aveano diritto d' intervenire in quel paese quando si fosse trattato di casi straordinari (Cfr. G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 13, 5; 18, 4, 2. *Bell, jud.*, 2, 14, 3; 2, 16, 1).

(1) Zahn, *Die Syrische Statthalterschaft*... in *neue Kirchliche Zeitschrift*, ann. 4 (1893) 633-654.

## III.

## IL CENSIMENTO SI FECE MENTRE QUIRINIO AVEA AUTORITÀ IN SIRIA

### § 1. - Quirinio.

Siamo ora giunti al nodo della questione, al punto più acremente combattuto e più tenacemente difeso. Si tratta di vedere come questo censimento potè farsi essendone esecutore Quirinio.

L'espressione « ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου » (1) non ci precisa affatto se Quirinio fosse allora *governatore* della Siria *(legatus pro praetore)*, o semplicemente un *procuratore* per il censimento *(legatus ad census)*, o un personaggio che allora avea autorità e comando in Siria.

Non è molto quello che si sa di questo personaggio, che non apparteneva all'antica famiglia dei Sulpizi, ma che per la sua abilità guerresca e per i suoi meriti militari giunse ai più alti onori.

(1) Lc., 2, 2.

Tacito infatti ci dice di lui: « *Nihil ad veterem et patriciam Sulpiciorum familiam Quirinius pertinuit ortus apud municipium Lanuvium, sed impiger militiae et acribus ministeriis; consulatum sub divo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis insignia triumphi adeptus datusque rector Caio Caesari Armeniam obtinenti* » (1).

Nell'anno 12 av. C. fu console con M. Valerio Messalla. Ebbe veri successi contro i Marmaridi (tra la Cirenaica e l'Egitto) ed i Garamanti (nell'interno dell'Africa) (2).

Anche Strabone parla di lui ricordando la morte del re Aminta, ucciso dagli Omonadesi (3), contro cui guerreggiò con vittoria. Flavio poi ci scrive che, dopo la deposizione dell'etnarca Archelao, andò in Siria per intraprendere una tassazione dei beni e disporre riguardo al patrimonio privato del deposto principe, e che subito dopo pose mano al censo (4). Fu consigliere ufficiale di C. Caio Cesare, inviato in Oriente come rappresentante della casa imperiale, sopra tutto a motivo delle difficoltà esistenti in Armenia, che stava sotto l'influenza dei Parti (5). Si ha

(1) *Annal.*, 3, 48. - Verisimilmente la Cilicia era allora unita, come lo fu spesso, alla Siria, e non era, come suppone Hilgenfeld, unita alla Pamfilia, allora provincia consolare ed imperiale. *P. Sulp. P. f. Quirinius* in *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie XXXVI,* 2 (Lipsia 1893) p. 196-222.

(2) Florus, *Epit.*, 2, 31. - Cfr. Tac., *Hist.*, 1, 11.

(3) 12, 6, 5.

(4) *Ant. jud.*, 17, 3, 5; 18, 1, 1 e 2, 1.

(5) Cfr. Schiller, *Geschichte der röm. Kaiserzeit,* Gotha 1883-1887, I, 204 e 195 s. Mommsen, *Res gestae...* p. 173 s.

di lui qualche altro particolare che per la nostra questione non ha certa importanza (1).

Nel 769 era a Roma (2), dove morì senza discendenza nel 774 d. R. (3)

## § 2. - Quirinio in Siria per un censimento.

Ma queste notizie non accennano affatto al censimento lucano, che deve essere avvenuto mentre Erode era ancor vivo e, per conseguenza, prima del 750 d. R.

Due iscrizioni però, che s'illuminano a vicenda, vengono a rischiarare la penombra in cui è avvolto questo personaggio ed a proiettare sul racconto di di S. Luca una vera luce storica.

*a)* Ecco la *prima:*

Q. AEMILIUS... SECUNDUS
CASTRIS . DIVI . AUG.
P. SULPICIO . QUIRINIO . LE
CAESARIS . SYRIAE . HONORI
BUS . DECORATUS . PRAEFECT
COHORT . II . CLASSICAE . IDEM
JUSSU . QUIRINI . CENSUM . EGI
APAMENAE . CIVITATIS . MIL
LIUM . HOM . CIVIUM . CXVII
IDEM . MISSUS . QUIRINI . AD . VERSUS
ITUREOS . IN . LIBANO . MONTE
CASTELLUM . EORUM COEPI (4)

(1) Tac., *Annal.*, 3, 22 e 23. - Svet., *Tib.*, 49.
(2) » » 2, 30.
(3) » » 3, 48; 3, 42.
(4) Orelli, *Sylloge*, n. 623.

Questa iscrizione, che stava a Beyrout, per la novità di alcune espressioni da parecchi epigrafisti era stata giudicata falsa (1); fino quando, nel 1880, a Venezia venne scoperto l'originale (2).

Il documento, come si vede, appartiene a Q. Emilio Secondo.

Era questi prefetto d'una coorte nella Siria, sotto il governo di Quirinio, da cui fu incaricato di fare il censimento di Apamena, città della Siria.

L'importanza di questa iscrizione per la storia ecclesiastica è tale che alcuni settari, come il Borghesi, dubitarono della sua autenticità (3).

Mommsen (4), che non la mette in dubbio, contrariamente a quanto asseriscono il Sanclemente, l'Orelli, l'Henzen ed altri, si è ostinato a credere che in quest'iscrizione si parli del censimento eseguito da Quirinio nel 759 d. R., nella sola Siria, e non in tutto l'impero, come scrive S. Luca.

Ma checchè dica l'erudito scrittore, qui non si può pensare al censimento del 759 d. R. per una fortissima ragione, che cioè nella descrizione del 759 d. R., come si può vedere dall'iscrizione di Tivoli,

(1) Muratori, *Novus thesaurus*, II, 1740, p. 670, n. 1.
*I L C*, III, suppl. I, n. 6687.

(2) G. B. De Rossi, *Bollettino d'arch. cristiana*, 1880, tav. IX, p. 174.
*Titulus venetus revendicatus* in Ephem. epigr., IV, 1880, p. 537-542.
Vigouroux, *Le Nouveau Test. et les déc. arch. mod.*, Paris 1896² p. 116.

(3) *Oeuvr.*, VIII, 129.

(4) *Res gestae divi Aug.*, 1865, p. 115.

che si esaminerà subito, Quirinio è detto «*legatus Augusti pro praetore*», ossia «*governatore della provincia di Siria*»; mentre qui è detto semplicemente «*legatus Caesaris Syriae*». Sono queste due cariche ben diverse!

*b)* La *seconda* iscrizione, trovata presso Tivoli, nel 1764, e di cui non ci resta che un frammento, gelosamente conservato nel museo lateranense, appartiene proprio a Quirinio.

Parecchi dotti archeologi hanno egregiamente illustrato questo documento. (1)

Il nome del destinatario nell'iscrizione manca; ma si può facilmente e con ogni certezza restituire.

Ecco come l'ha ricostruita Schürer: (2)

«*bellum gessit cum gente homonaden*
*sium quae interfecerat Amyntam*
*r*EGEM QUA REDACTA IN POT*estatem imp. Caesaris*
AUGUSTI POPULIQUE ROMANI SENATUS *dis immortalibus*
SUPPLICATIONES BINAS OB RES PROSPER*e ab eo gestas et*
IPSI ORNAMENTA TRIUMPHALIA *decrevit*
PRO CONSUL ASIAM PROVINCIAM OP*tinuit legatus pr. pr.*
DIVI AUGUSTI ITERUM SYRIAM ET PHO*eniciam optinuit*»

Qui dunque si parla d'un personaggio:
che sottomise a Roma un popolo straniero;

(1) SANCLEMENTE E., *De vulgaris aerae emend.*, 1793, p. 414-426.

BORGHESI, *Oeuvr.*, VIII, 126, 493.

MOMMSEN, *Res g. d. Aug.*, 1883², p. 161 ss.

DE ROSSI, *Boll. d'arch. crist.*, 1877, p. 6 ss.

MARUCCHI O., *L'iscrizione di Quirinio nel museo lateranense*, Siena 1897.

(2) SCHÜRER, *Gesch. d. jüd. Volkes*, I⁴, 1901, p. 325.

che con le sue vittorie si meritò «*supplicationes binae*» ed «*ornamenta triumphalia*» ;
che, dopo tale vittoria, giunse, sotto Augusto, al proconsolato dell' Asia ;
che governò la Siria *due volte* sotto Augusto ;
che sopravvisse a quest'imperatore, come lo si può dedurre dall'epiteto *divus*, attribuito ad Augusto ; titolo che non si dava se non dopo la morte.

Per la nostra questione il punto che ha maggior importanza è quello che ci dice che Quirinio fu governatore della Siria *due volte sotto Augusto*.

Il nome di questo personaggio si deve dunque ricercare nella lista dei governatori della Siria che si successero sotto Augusto ; la quale però, non ostante i continui studi, le serie e minute ricerche, è ancora incompleta ed alquanto incerta.

Riporto qui, per maggior chiarezza, tre liste.

**Mommsen** (1)

| | | |
|---|---|---|
| Agrippa | 731–741 | a. U. c. |
| M. T. Cicero (*filius*) | 741 | a. U. c. |
| M. Titius | 742 | a. U. c. |
| Sentius Saturninus | 746 | a. U. c. |
| Quintilius Varus | 748–750 | a. U. c. |
| (Sulpicius Quirinius) | 751–752 | a. U. c. |
| Caius Caesar (*cum extr. imp.*) | 753–756 | a. U. c. |
| Volusius Saturninus | 757–758 | a. U. c. |
| Sulpitius Quirinius | 759 | a. U. c. |

(1) *R. G. d. A.* 1883², p. 163 ss.

Schürer (1)

| | | |
|---|---|---|
| M. Agrippa | 23-13 | a. C. |
| M. Titus | 10 | a. C. |
| C. Sentius Saturninus | 9-6 | a. C. |
| P. Quintilius Varus | 6-4 | a. C. |
| P. Sulpicius Quirinius | 3-2 | a. C. |
| C. Caesar | 1 a. C. - 4 | p. C. (?) |
| L. Volusius Saturninus | 4-5 | p. C. |
| P. Sulpicius Quirinius | 6 | p. C. |

Fonck (2)

| | | |
|---|---|---|
| C. Sentius Saturninus | 9-6 | a. C. |
| P. Quintilius Varus | 6-4 | a. C. |
| P. Sulpicius Quirinius | 4-1 | a. C. |
| Marcus Lollius | 1 a. C. - 2 | p. C. |
| C. Mascius Censorius | 2-4 | p. C. |
| Lucius Volusius Saturninus | 4-6 | p. C. |
| Publius Sulpicius Quirinius (iterum) | 6-10 | p. C. |

Tra questi governatori a tre soli, come concordemente provano gli epigrafisti e gli storici, si potrebbe riferire l'iscrizione: ad *Agrippa*, a *C. Senzio Saturnino* ed a *P. S. Quirinio*.

Ma Agrippa deve essere subito escluso, benchè abbia avuto un governo speciale nella Siria e due vere presidenze, perchè morì prima di Augusto, chiamato *divus*.

Anche Saturnino deve escludersi; perchè, incomin-

(1) *G. d. jüd. V.*, I⁴, p. 320 ss.
(2) *De Evangeliis*, Romae 1909, p. 56.

ciando il suo governo nel 746 d. R. (1), la sua prima legazione dovrebbe porsi tra il 729 ed il 731.

Ma ciò è impossibile, essendo egli stato console solo nel 731; e le provincie doveano essere governate da uomini consolari.

In Quirinio invece s'accordano ottimamente tutte le circostanze:

ricevette gli onori trionfali per la vittoria sugli Omonadesi: (2) egli morì nel 774, cioè dopo la morte di Augusto: e così si spiega molto bene l'epiteto *divus*, attribuito all'imperatore.

Essendo poi stato governatore della Siria nel 759 d. R., (3) gli si può attribuire una prima presidenza nel 751. Ed infatti, nella serie dei governatori della Siria, tra Varo (748-750) e L. V. Saturnino si riscontra una lacuna (4).

Si può quindi conchiudere con Mommsen che il marmo di Tivoli fece parte del titolo sepolcrale di P. S. Quirinio, il quale ebbe due volte il governo della Siria. « *Denique, quod maximum est, Syriae legatio duplex, quae praeter hunc alii nulli ullo tempore videtur obtigisse* » (5).

(1) Seguo la cronologia del Mommsen.
(2) Tac., *Annal.*, 3, 48. - Strab., 12, 6, 5.
(3) G. Flavio, *Ant. jud.*, 18, 1, 1.
(4) Mommsen, *R. g. d. A.*, 1883², p. 163.
(5) Idem., p. 125.

Kelluer nega che Quirinio sia stato due volte governatore della Siria. Cfr. *Die röm. Statthalter von Syrien und Iudaea...* in *Zeitschrift für Kath. Theol.* XII, (1888) 477.

M. Chaume opina che il primo governo di P. S. Quirinio sia stato tra l'anno 11 ed il 9 a. C. Cfr. *Rev. bibl. N. S. 15* (1918), 533.

## § 3. - Quirinio in Siria alla nascita di Gesù.

Ora è necessario determinare l'anno della nascita di Gesù, per avere così un punto fisso di riferimento.

L'era volgare, o Dionisiana, che pone la nascita di Gesù nel 754 d. R., è errata di alcuni anni; poichè il Salvatore è certamente nato prima del 750 d. R. (1).

Infatti, quando venne al mondo il Salvatore, Erode era ancor vivo: (2) e questi, fuori d'ogni dubbio, morì poco prima della Pasqua del 750 d. R., cioè prima del 10 aprile di quell'anno; (3) come lo si può facilmente dedurre da G. Flavio, il quale attesta che Erode divenne re nel 714 d. R. (4) e morì nel 37° anno del suo regno, che corrisponde appunto al 750 d. R. (5) Tertulliano (6) poi attesta che il censimento, durante il quale nacque Gesù, fu fatto da Senzio Saturnino, il quale incominciò a governare nel 746 (7). Il Salvatore nacque quindi tra il 746 ed il 750 d. R. Non si può però fissare con assoluta precisione l'anno.

(1) Cfr. Schürer, *G. d. jüd. V.* I, p. $415^{167}$.

(2) Mtth. 2, 1. «*Cum ergo natus esset Iesus in Betlehem Iuda in diebus Herodis regis* ...»

(3) Secondo una medaglia di Erode Antipa, Erode sarebbe morto nel 749 d. R. Cfr. *Zeitschrift Kathol. Theol.*, ann. 12, (1888) 314.

(4) G. Flavio, *Ant. jud.*, 14, 14, 3.

(5) » » » 17, 9, 3. *Bell. jud.*, 2, 1, 5.

(6) «*Sed et census constat actus sub Augusto nunc in Iudæa per Sentium Saturninum, apud quos genus eius inquirere potuisset*». *Adv. Marc.*, IV, 19 (M L 2, 434).

(7) Mommsen, *R. g. d. A.*, $1883^2$, 163 ss.

Tuttavia, calcolando gli avvenimenti narrati nel S. Vangelo, avvenuti tra la nascita del Salvatore e la morte di Erode, si può, con abbastanza sicurezza, fissare *l'anno 746 d. R.*

Erode infatti prima della sua morte fu per qualche tempo assente da Gerusalemme [1].

Si sa anche che prima che egli lasciasse la Città Santa e si facesse portare di là dal Giordano, per cercare la guarigione nei bagni caldi solforosi di Callirroe, i Magi, che aveano veduto la stella di Gesù in Oriente, erano giunti a Gerusalemme, dove aveano trovato il re nel pieno suo vigore e manifestante il desiderio d'andare egli pure a Betlemme a fare atto d'omaggio al piccolo re [2].

S'aggiunga il testimonio di S. Matteo che narra la fuga della sacra famiglia in Egitto, [3] e la strage degli innocenti; [4] fatti avvenuti prima della morte di Erode, anzi prima che egli andasse a Callirroe.

Ora, benchè non sia possibile precisare in quanto tempo si siano svolti questi avvenimenti, pure mi sembra di non andare lontano dal vero assegnandovi 3 o 4 anni.

Perciò la nascita del Salvatore, con ogni probabilità, si deve porre nel *746 d. R.* [5].

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 6-8. *Bell. jud.* 1, 33, 1-8.
(2) Mtth., 2, 1-12.
(3) » 2, 13-15.
(4) » 2, 16.
(5) *Questa data concorda abbastanza bene anche con quella di D. Cassio* (54, 35, 1); *con quella dell' inaugurazione dell'* ***Orbis pictus*** e con il censimento dei cittadini romani eseguito nel 746, come risulta dal monumento d' Ancira.

E questa data collima, come s'è veduto, con quella dei papiri (10-9 a. C.) (1).

Bisogna ora vedere se Quirinio si sia allora trovato in Palestina.

*a)* **La storia.**

Dall'iscrizione di *Q. E. Secondo* si sa che questo personaggio, il quale militava come capo coorte sotto

---

Però sull'anno della nascita di Gesù ci sono molte divergenze, benchè parecchi s'avvicinino a questa data.

Cfr. B. Iungmann, *Dissertationes selectae in Hist. Eccl.*, I, Ratisbonæ, 1880, p. 96.

O. Marucchi, *Epigrafia Cristiana*, Milano (Hoepli) 1910 p. 259.

I. Mader, *Die heiligen vier Evangelien und die Apostelgeschichte,* Einsielden, 1911 - *Geburtsjahr Christi* p. 744, 746.

E. Mackinlay, *The Date of the Nativity Was 8 B. C.*, in The Expositor, Nov. 1917, p. 376.

(1) Posto come probabile per la nascita di Gesù l'anno 746 di R., ci si presenta una difficoltà da parte di S. Luca, il quale narra che il Salvatore diede principio alla sua vita pubblica l'anno 15⁰ di Tiberio, all'età di *circa* (ὡσεὶ) 30 anni. «*Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta*» (Lc. 3, 23).

Ora, siccome Tiberio fu nominato imperatore il 19 Agosto del 767, ossia il 14 d. C., il 15⁰ anno del suo impero sarebbe il 782 di R., ossia il 29 di C., perciò Gesù avrebbe allora contato 35 o 36 anni.

Però è risaputo dai dotti che S. Luca numera gli anni di Tiberio non già dall'anno in cui egli successe ad Augusto, dopo la morte di costui (14 dell'era volg.), bensì, secondo l'uso delle provincie, da quando egli fu associato dal predecessore nell'impero, cioè dall'anno 764-65 di R. Quindi l'anno 15⁰ di Tiberio è il 778, non il 782 di R.. Ed allora Gesù, se si concede che sia nato nel 746, avea 32 anni, non 35 o 36.

L'Evangelista perciò, con tutta verità, potè scrivere che il Salvatore all'inizio del suo pubblico ministero contava *circa 30 anni.*

Quirinio, mentre questi si trovava in Siria, fu da lui incaricato di eseguire il censimento della città di Apamea, e poi fu mandato ad espugnare gli Iturei del Libano.

Da Tacito poi si ha che Quirinio, il quale fu console nel 742, ebbe *poco dopo* l'incarico di marciare contro gli Omonadesi, popolo della Cilicia, allora molto probabilmente unita alla Siria (1). E questa missione, con ogni probabilità, gli fu affidata verso il 745-746. Tacito infatti dice «... *mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis*».

Dopo questa spedizione, che gli fruttò «*insignia triumphi*», fu consigliere di Cesare nell'Armenia (verso il 751 d. R.).

Perciò il primo censimento si fece tra il 746 ed il 751 d. R. (2).

*b)* L'epigrafia.

Come si è già veduto, Tacito dice espressamente che Quirinio dopo il consolato, che ebbe nel 742 d. R. (=12 a. C), venne, non si sa però l'anno preciso, in Siria, dove gli fu affidato il comando delle legioni che dovevano marciare contro gli Omonadesi, tribù della Cilicia.

(1) Annal., 3, 48.

(2) Il *primo governo* di P. S. Quirinio non può aver avuto luogo prima del 751-752, perchè Q. Varo durò in carica fino alla morte di Erode, avvenuta nel 750 d. R.; ciò risulta anche da una moneta portante l'effigie di Varo, coniata nel 750 d. R. Cfr. Borghesi, *Oeuvr.*, II, p. 310.

La *seconda legazione* ebbe luogo dopo la deposizione ed espulsione di Archelao a Vienna delle Gallie, 759 d. R. Cfr. G. Flavio, *Ant.*, 18, 1, 1. *Act.*, 5, 37.

D'altra parte si sa che i censimenti dipendevano, in qualche modo, da chi avea il comando militare.

Dunque Quirinio potè fare il censimento, di cui parla S. Luca, se tra l'anno 10-7 a. C. si trovava in Siria, da cui probabilissimamente la Cilicia allora dipendeva.

E questa sembra che si possa provare dalla seguente iscrizione, trovata ad Antiochia di Pisidia, che W. Ramsay ha fedelmente trascritta (1).

In essa si ricorda il «*duumvir*» *P. S. Quirinio.*

C. CARISTA[*nio*
C. I. SER. FRONT[*oni*
CAESIO IULI[*o*
PRAEFE[*cto*) FAB[*rum*) PONT[*ifici*)
SACERDOTI . PRAEFECTO
P. SULPICI QUIRINI DUUMVIRI
PRAEFECTO M. SERVILI
HUIC PRIMO OMNIUM
PUBLICE D[*ecurionum* D[*ecreto*) STATUA
POSITA EST.

Qui si tratta dunque d'una statua eretta a nome dei decurioni d'Antiochia di Pisidia a Caristanio, figlio di Caio, della tribù Sergia.

Tra i titoli che gli si attribuiscono appare quello di *prefetto di S. P. Quirinio,* che fuori dubbio è il Quirinio lucano; ed è detto «*duumvir*».

In seguito a questa importante scoperta, Ramsay pone la legazione di Quirinio in Siria tra il 10 e il 7 a. C.

(1) Cfr. W. Ramsay, *Luke 's narrative of the birth fo Christ* in *The Expositor*, 8, 4 (1912) p. 401.

Il dotto scrittore rimonta a questa data con il seguente ragionamento.

Se Quirinio, egli dice, di oscuri natali, era stato nominato «*duumvir*» della colonia d'Antiochia, lo fu certamente per qualche insigne servizio reso al paese. Da qui si capisce che la guerra contro gli Omonadesi era finita (1).

Ora, da una pietra miliare (2) si può dire, con sufficiente certezza, che la via militare da Antiochia in Pisidia fu costruita circa l'anno 6 a. C. Verso quel tempo, o prima ancora, verso l'anno 9, furono fondate le colonie pisidiane.

Il paese era dunque in pace. Antiochia che era stata il baluardo contro gli accaniti Omonadesi, era stata fondata già prima, cioè prima del 9 a. C. Ed era giusto che si erigesse una statua ad uno dei suoi più illustri cittadini.

Il nome di P. S. Quirinio si rileva pure da quest'altra iscrizione, trovata ad *Hissard-Ardi*, villaggio presso Antiochia.

> C. CARISTANI(*o*) C. F. SERG(*io*
> FRONTONI CAESIANO
> IULIO PRAEF. FABR., TRIBUNO MIL.
> LEG(*ionis*) XII FULM(*inatae*) PRAEF(*ecto*)
> COH(*ortis*) BOS(*porianae*)
> PONTIF(*ici*) PRAEF(*ecto*) P. SULPICI
> QUIRINI
> II VIR(*i*) PRAEF(*ecto*) M. SERVILI PRAEF. etc. (3).

Anche l'epigrafia è dunque favorevole al nostro punto.

(1) TAC., *Ann.*, 3, 48.
(2) *C I L*, III, 6974.
(3) RAMSAY, *The Bearing of recent Discovery...*, London 1915², 275-300. Cfr. *Rev. bib.* N. S. 10 (1913) 617 s.

## § 4. – Qualità giuridica di P. S. Quirinio nell'esecuzione del censimento.

Si è già veduto come Schürer e la maggior parte dei razionalisti sostengono che S. Luca abbia antidatato questo censimento di 10 anni circa (1); mentre Mommsen dice che l'Evangelista interpretò male G. Flavio, facendo in questo passo un'incoerente mistura di vero e di falso: «*Lucam in rerum memoria tradenda Iosephum male compilasse et vera falsis miscuisse*» (2); e soggiunge che «*Lucas erravit*».

È storicamente certo che P. S. Quirinio non era governatore della Siria al tempo della nascita del Salvatore, avvenuta certamente prima della morte di Erode (750 d. R).

D'altra parte si sa che P. S. Quirinio, circa questo tempo, si trovava in Siria ed eseguiva un censimento.

Bisogna dunque vedere quale fosse allora la sua posizione giuridica, con quale veste, con quale titolo cioè egli abbia preso parte alla descrizione.

Per maggior chiarezza premetto alcune spiegazioni generali circa il testo di S. Luca, intorno al quale si svolge il dibattito.

*a)* «... *in diebus illis*...» Qui l'Evangelista allude agli avvenimenti narrati nel capo I°: si ha quindi un dato cronologico vago, reso più determinato, benchè non preciso, dall'espressione: «*Haec de-*

(1) *G. d. jüd.*, V., I4, p. 530-533.
(2) *R g d. A*2, Berlino 1883, p. 175.

*scriptio prima facta est* (a) *praeside Syriae Cyrino*». Il censimento è dunque legato al nome di Quirinio; e non in un modo qualunque, ma strettamente, intimamente. Non si può quindi accettare, come proverò, l'opinione di coloro i quali vogliono che questo censimento sia bensì legato a Quirinio, ma solo in quanto egli più tardi, nel 759 d. R., fece un censimento, che rimase tristamente celebre nella storia dei Giudei, essendo quello stato il vero suggello del loro completo asservimento.

*b)* Il genitivo assoluto «ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου» non significa che il censimento è stato fatto da Quirinio, come potrebbe sembrare dalla Volgata *(a praeside Syriae Cyrino)*, ma semplicemente che esso avvenne «*mentre Quirinio avea autorità in Siria*».

*c)* Siccome poi l'aoristo indica un'azione compiuta in passato, la cronologia vaga del 1° verso si vien precisando nel 2°; e così si ha che il censimento ordinato da Augusto fu eseguito in Giudea «*mentre Quirinio avea autorità in Siria*».

Bisogna dunque rigettare l'ipotesi di coloro i quali dicono che Quirinio è stato nominato governatore della Siria per antecipazione, dato che egli a Roma era ben conosciuto, avendo avuto, nel 759 d. R., il governo della Siria.

Il participio presente infatti esprime sempre ed assolutamente un'azione simultanea a quella del verbo della frase da cui dipende. Deve quindi ammettersi simultaneità tra la nascita del Salvatore ed il comando di Quirinio in Siria. Non si possono perciò accettare le spiegazioni di quelli che tengono conto

solo del censimento del 759–760; e che nel verso 2° « *Haec descriptio prima*... » non vedono che:

α) o un semplice editto, per opposizione al censimento;

β) o un catasto, per opposizione al censimento;

γ) oppure il cominciamento della descrizione per opposizione alla sua fine (759-760 d. R.).

La *prima* soluzione non si può accettare, perchè nei versi 3–4 «... *et ibant... ascendit autem et Ioseph...*» si tratta d'esecuzione immediata.

Così non si può tenere la *seconda*, perchè « ἀπογράφεσθαι » deve avere lo stesso significato di « ἀπογραφή ». Non può quindi significare « ἀποτιμῆσαι » o « ἀποδῶσαι », ciò che veramente fece Quirinio nel 759–760 [1].

L'*ultima* poi non mi sembra ammissibile per ragioni che esporrò diffusamente a suo luogo.

## § 5. - Soluzioni.

Intendo di riassumerne solo le principali, raggruppandole quant'è possibile.

*a)* Spiegazioni varie.

Ci fu chi disse il testo in discussione essere una *interpolazione;* e così, invece di risolvere il problema, lo si sopprime addirittura.

Altri pensarono ad una *nota marginale,* entrata più tardi a far parte del testo.

Non mancarono coloro che ritennero il testo

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 13, 5; 18, 1, 1.

di S. Luca *non integro*. L'Evangelista, secondo costoro, avrebbe scritto «...πρώτη ἐγένετο πρὸ τῆς ἡγ. K...»; ma per incuria di amanuensi ben presto scomparve dal testo il «πρὸ τῆς».

Si disse anche trattarsi d'un *errore di copista,* il quale avrebbe sostituito Quirinio a Saturnino (1).

Ma queste soluzioni non meritano neppure d'essere prese in considerazione, perchè non hanno fondamento storico; mentre la lezione, che ora abbiamo, è assolutamente certa, come risulta dall'esplicito testimonio di S. Giustino (2) e dalla concordia dei codd. più antichi: ℵ B D.

*b)* Soluzione erronea.

Un'ultima soluzione, del tutto insostenibile, propugnata da Zahn, impose alla questione un aspetto nuovo.

Egli fece ciò che altri non avea ancor fatto: mise in dubbio la 2a legazione di Quirinio, così chiaramente attestata da G. Flavio (3).

Una sola legazione di Quirinio dunque, un sol censimento, e precisamente quello, secondo lui, dell'anno 4 all'anno 3 a. C.; Flavio si sarebbe ingan-

(1) Cf. Huet, *Demonstr. evang.*, prop. IX, c. 10. - Valois, in *Euseb. hist.* I, 5. - Parker's, *demonst. of the truth of the Christ relig.,* p. 219.

(2) «Est autem vicus quidam in terra Iudaeorum... ubi natus est I. C., quemadmodum et ex descriptionibus census discere potestis, quae *sub Cyrenio*, primo vestro in Iudaea praeside, confectae sunt» I *Apol.*, 34 (M G 6, 383).

Che se si dànno alcune varianti, sono veramente trascurabili per la sostanza della questione.

(3) *Ant. jud.*, 18, 1, 1.

nato, e S. Luca l'avrebbe necessariamente seguito, aggiungendo l'errore di porre questo censimento prima della morte di Erode (1).

Ma la 2ª legazione di Quirinio ed il 2° censimento non possono essere messi in dubbio; perchè se è vero che Flavio è mal informato del regno d'Archelao (2), l'anno però della sua deposizione, quando appunto si ebbe il 2° governo di Quirinio ed il secondo censimento, coincide perfettamente con quello di Dione Cassio (3). Ed era ben naturale che allora si facesse un censimento.

*c)* **Il Quirinio di S. Luca** (2, 3) **è il Sabino di Flavio** (*Ant. jud.* 17, 9, 3).

Wm. Weber sostiene che anche Flavio testimonia in favore di S. Luca; e dice che Quirinio non è altro che il misterioso Sabino che venne a mettere sotto sequestro i beni del defunto Erode, in qualità di procuratore di Cesare in Siria (4).

(1) *Die Syrische Statthalterschaft und die Schatzung d. Q.* in Neue Kirchliche Zeitscrift, ann. 4 (1893) 633-654, ed *Einleitung in das N. T.*, III, 395 s., 415 s.

(2) Prova che Flavio si sia ingannato è l'aver narrato due volte gli stessi avvenimenti: il sommo sacerdote Ioazar è deposto due volte, alla morte di Erode ed alla deposizione d'Archelao (*Ant.*, 17, 1, 1; 17, 2, 1); così pure si hanno due rivolte di Giuda, alla morte di Erode ed alla deposizione d'Archelao (*Ant.*, 17, 10, 5. *Bell. jud.*, 2, 4, 1. *Ant. jud.*, 18, 1, 1; 20, 5, 2. *Bell. jud.*, 3, 18, 8; 7, 8, 1).

(3) 55, 27, 6.

(4) *Ant. jud.*, 17, 9, 3. - Da questo fatto non si può conchiudere, come vuole Weber, che Sabino era superiore a Varo, ma solo che era indipendente per la speciale sua missione.

L'errore, secondo lui, si deve attribuire non ai trascrittori di Flavio, ma alle fonti aramaiche, che egli seguiva, dove Quirinio era già cambiato in Sabino (1).

Ma benchè questo mutamento sia possibile in estranghelo, che però ancora non esisteva, diviene impossibile nella scrittura nabatea.

Di più si sa che, subito dopo i funerali del padre, Archelao era partito per Roma per ottenere la ratificazione del testamento da Augusto. Frattanto nella Giudea era scoppiata una sollevazione, che il governatore della Siria, Q. Varo, represse con la violenza; quindi si era recato ad Antiochia, lasciando una legione in Gerusalemme.

L'agitazione però venne moralmente attizzata dal procedere senza riguardi di Sabino, procuratore dell'imperatore, il quale dovea tutelare i diritti e gli interessi dell'imperatore stesso, aspettando intanto ordini precisi da Roma. Ma non stette alla parola data ed, appena partito Varo, occupò il palazzo reale di Gerusalemme e pretese sindacare i comandanti dei castelli del re ed i pubblici amministratori, fedeli agli ordini di Archelao, che egli accusò presso l'imperatore (2). Tentò impossessarsi con la violenza dei tesori del re ed angariò il popolo. Scoppiò allora una rivolta, e Sabino ed i suoi furono stretti d'assedio nel palazzo di Erode (3). Alla fine accorse in loro

(1) *Der census d. Q. nach Ioseph* in Zeitschrift für d. N. T. Wissenschaft, 10 (1909) 307-319.

(2) G. Flavio, *Ant. jud.* 17, 9, 3 e 4. *Bell. jud.* 2, 2, 4.

(3) » » » 17, 10, 1-3. *Bell. jud.*, 3, 1-4. Cfr. Tac., *Hist.*, 5, 9.

aiuto Varo, ed al suo avvicinarsi gli insorti abbandonarono la città. Sabino però partì subito per Roma (1).

Intanto nella capitale, dopo un lungo esitare, dopo seria e matura riflessione, si capì bene che i tempi non erano ancora maturi per una annessione e si confermò il testamento di Erode.

Ora, dopo la rivolta causata dalla tentata annessione, in cui Sabino avea avuto la parte principale e più odiosa e che Varo avea dovuto soffocare nel sangue, non è verisimile che si sia mandato Sabino-Quirinio a sostituire il governatore della Siria.

La tesi di Weber manca dunque di probabilità.

*d)* Saturnino incominciò il censimento, Quirinio lo finì.

Parecchi autori di nota (2), appoggiandosi all' iscrizione di Tivoli ed a Tertulliano (3), opinano che il censimento sia stato incominciato da C. S. Saturnino, continuato da Varo e compiuto da Quirinio (759 d. R.).

Questa soluzione fu accolta con simpatia da un gran numero di dotti. Essa non è impossibile. Si appoggia infatti su casi analoghi (p. es. il censimento dei Galli, che durò parecchi anni) e spiega molto bene il passo di Tertulliano.

Tuttavia non mi sembra accettabile per più ragioni.

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 17, 10, 9-10. *Bell. jud.* 2, 6, 1-2.
(2) Zumpt. *Das Geburtsjahr Christi,* 1869, p. 207 s.
Belser, *Einleitung,* p. 197.
Knabenbauer, *Comm. in Lc.*, p. 115.
(3) *Adv. Marc.*, 4, 19 (M L 2, 434).

Infatti:

*α*) ἐγένετο (1) significa «*fu fatto*», «*avvenne*», non già «*fu terminato*», «*fu completato*».

β) «καὶ ἐπορεύοντο... Ἀνέβη δὲ καὶ...» (2) si collegano immediatamente con ἐγένετο; e quindi ci dicono che Maria e Giuseppe andarono a far registrare i loro nomi, vivente ancor Erode.

γ) In «αὕτη ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου», l'aoristo ci dice che l'azione ha avuto luogo una sola volta, e questa sotto Quirinio.

δ) Tertulliano scrive «*census actos esse per Saturninum*», non «*per Varum, per Quirinium*».

ε) E poi non mi pare ammissibile che un censimento nella Giudea, così circoscritta, si sia potuto trascinare per tanti anni. L'esempio dei Galli non mi sembra a proposito, perchè anzitutto quel popolo era assai più numeroso, e poi perchè era un popolo guerriero di natura, insofferente d'ogni freno, pronto alla rivolta e sempre vigile a salvaguardare la sua libertà.

Inoltre, perchè il censimento non avrebbe preso il nome da Saturnino, personaggio allora notissimo?

Non è impossibile, ripeto, questa soluzione; mi sembra però inammissibile perchè troppo violenta.

***e*) Il decreto fu emanato vivente Erode, effettuato dopo la deposizione d'Archelao.**

Parecchi scrittori seri e valenti (3), insistendo sul

(1) Lc., 2, 2.
(2) Lc., 2, 3-4.
(3) GUMPACH, *Stud. und. Krit.*, ann. 25 (1852) 666-669. LICHTENSTEIN, *Lebensgesch. d. Herrn I. Chr.*, 78 ss.

verbo ἐγένετο, dicono che S. Luca in questa frase ha voluto distinguere l'emanazione del decreto di censimento, avvenuta vivente Erode, e la sua effettuazione per opera di Quirinio, dopo la deposizione ed espulsione d'Archelao (1).

Però questa distinzione è affatto insostenibile, per il fatto che la Vergine e S. Giuseppe andarono subito a Betlemme per farsi censire, mentre viveva ancora Erode.

### *f)* Quirinio governatore per anticipazione.

Questa spiegazione, ingegnosa e speciosa assai, fu proposta dall'acutissimo Aberle (2), che ignorava le monete di Varo, coniate nel 750 d. R.

Siccome i governatori della Siria non perdevano il loro titolo appena ritornavano a Roma ma, alle volte, anche parecchi anni dopo, come avvenne a Cecilio Metello (3), egli dice che Varo era stato governatore già nel 747, ma che venuto in urto con l'imperatore era stato richiamato prima del termine ordinario dell'amministrazione e gli era stato dato per successore Quirinio, il quale si trovò così nella lista degli impiegati

---

KÖHLER, *Herzog's Real-Enc* 1, aufl. XIII, 463 ss.
STEIMAYER, *Die gesch. der Geburt des Herrn*, 36 ss.
*I.* CHR. K. v. HOFMAN, *Die heilige Schrift N. T. Zusammenhängend untersucht,* Thl. VIII, 1, p. 49; Thl. X, p. 64 ss.
SCHÜRER, *G. d. jüd. V.*, I4, 1891, 536-537.

(1) Una simile soluzione propongono anche coloro che in luogo di αὕτη leggono αὐτή.

(2) *Theologische Quartalschrift,* Tübingen, 47 (1865) 132, 135.

(3) APPIANO, *Bell. civ.,* 1, 80.

governativi. Varo però *(decessor)* avrebbe dovuto continuare l'amministrazione ed attendere Quirinio *(successor)*, il quale avrebbe dovuto restare a Roma perchè nominato « *rector juventutis Caesaris* ».

In questo frattempo nella Giudea avvennero dei fatti gravi e Tacito nominò Varo come colui che ebbe parte attiva; S. Luca invece, avendo fatto ricorso alla lista dell'« *aerarium* », avrebbe nominato Quirinio (1).

L'opinione di Aberle ebbe un momento di favore generale. Ma si deve rigettare per le seguenti ragioni:

α) Per governatore s'intende sempre il *successor*, non il *decessor*;

β) Tacito (2) dice che il ribelle Simone fu punito da Varo che « *governava la Siria* » (3);

γ) Per Varo non era ancor trascorso il periodo di governo richiesto (4);

δ) Se, come vuole Aberle, Quirinio dopo la sua nomina rimase ancor a Roma per qualche anno, mentre Varo continuava a governare, non era questo certo il modo migliore di salvaguardare i diritti e gl'interessi dell'imperatore, che dubitava di lui e dell'opera sua (5).

(1) Quest'opinione era stata caldeggiata già prima dal Noris e da Zumpt.

(2) *Hist.*, 5, 9.

(3) *Obtinere Syriam* (provinciam) è l'espressione tecnica per designare il vero governatore. Cfr. Marquardt, *Röm. Staatsverwaltung*, 324, ann. 4.

(4) Dio. Cassio, 52.

(5) C'è chi ha voluto spiegare la presenza di Quirinio in Giudea al tempo della nascita di Gesù, dicendo che allora in Siria erano contemporaneamente due governatori. Ma questa soluzione manca non solo di prove ma anche di probabilità.

### *g*) Quirinio ufficiale supremo del censo.

Altri (¹) pensano che Quirinio sia stato un funzionario speciale, incaricato del censimento della Siria; nel qual caso potè benissimo essere chiamato « ἡγεμών » (²). Era forse uno dei venti uomini ricordati da Suida.

Intendono così di eliminare anche l'apparente contradizione tra Tertulliano e l'Evangelista, il quale avrebbe nominato non il governatore della Siria, che per lui non avea alcun interesse, ma l'esecutore del censimento.

Appoggiano questa loro teoria al fatto che anche Germanico, mentre facea il censimento dei Galli, avea dei legati speciali (³).

Non lo si può negare; questa teoria spiega molto bene il « πρώτη » ; allude ad un altro censimento, fatto più tardi dallo stesso Quirinio: spiega bene l'espressione

(¹) SANCLEMENTE, *De vulg. der. emend.*, Romae 1793, p. 443 ss.

SCHEG, *Leben Iesu*, I, p. 49.

BORGHESI, *Oeuvr.*, VIII, p. 126-129; 445-501.

IDELER, *Handbuch d. Chron.*, 1883, II, p. 395.

GERLACH., *Die Röm. Statt. in Syrien und Iudäa*, 1865, p. 33.

QUAND, *Zeitordung und Zeitbestimmungen in dem Evang*, 1872, p. 18.

HAHN, *Das Evang. des* Lc., I, p. 177.

TH. ZAHN, *Die apostelgeschichte des Lucas, ausgelegt*, von Th. Zahn Erste Hälfte, Kap. 1-12, Leipzig, A. Deichert 1919, p. 211.

RINIERI P. I., *Scuola catt. 44* (1916), Serie 5ª, vol. 10, p. 164-166.

(²) MOMMSEN, *Römische Staatsrecht*, II, p. 1016 e 1091 s.

MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, II, 215 s.

(³) TAC., *Annal.*, 1, 31.

« ἡγ. τ. Σ. Κ. » ; spiega l'apparente divergenza tra Tertulliano e S. Luca e la denominazione di « ἐπίτροπος », che S. Giustino dà a Quirinio: circostanze queste che devono essere ben rilevate, perchè tanto Tertulliano che Giustino conoscevano certamente il testo nella recensione in cui l'abbiamo noi.

Non di meno lascia sospesi, incerti e dubbiosi, sia per il silenzio di Flavio, che in questo caso è molto significante; sia perchè l'esempio di Germanico non quadra bene, date le condizioni speciali di quel personaggio, che avea il « *summum imperium* ».

*h)* Quirinio « procuratore » di Augusto.

Bour [1] dice che Quirinio era un « *procuratore* » di Augusto in Siria, al tempo di Saturnino, e come tale fece il censimento della Palestina.

Adduce le seguenti ragioni:

α) Nelle provincie, oltre i governatori propriamente detti, eranvi anche i « *procuratores* », alti funzionari in materia finanziaria [2], i quali non aveano nè « *imperium* », nè legioni, nè potestà di giurisdizione, ma in fatto d'amministrazione erano assolutamente indipendenti dal governatore ordinario. Ed, in certi casi speciali, i loro poteri, in fatto di finanze, si estendevano anche a più provincie, divenendo in tal caso « *procuratores vice praesidis* » [3].

(1) *L'inscription de Quirinius et le recensement de S. Luc.* in Studi e doc. di Storia e di Diritto, ann. XVIII, fasc. 3-4, Roma 1897, p. 264-267.

(2) Dio. Cassio, 53, 15.

(3) Tac., *Agric.*, 15. *Annal.* 14, 32.

β) Ἡγεμὼν in S. LUCA 3, 1 ed *Atti* 23, 24; 23, 26 significa «*procuratore*» (1).

γ) S. Giustino chiama Quirinio *primo* «ἐπίτροπος» (2) della Giudea; espressione questa senza valore se non si ammette che Quirinio, essendo stato procuratore in Siria, abbia avuto l'incarico di eseguire il censimento di Saturnino.

δ) Nella stessa Siria, a fianco di Saturnino, si trovava, nell'amministrazione, Volumnio (3), e Giuseppe li chiama «ἐπιστατοῦντες, ἡγεμόνες Καίσαρος» (4).

Altri esempi si hanno ai tempi di Varo. Allora Sabino è detto «Καίσαρος ἐπίτροπος...» (5). Nè certo il governo della Siria era diviso fra due governatori; mentre si sa che vi erano dei procuratori che si occupavano esclusivamente di finanze (6).

Dunque Volumnio, Sabino e gli altri erano procuratori imperiali; e ciò deve dirsi anche di Quirinio.

Niente d'impossibile, niente di contradittorio neppure in questa soluzione, che davvero spiega molto bene perchè S. Luca abbia nominato Quirinio quale esecutore del censimento; come pure spiega tutte le altre difficoltà.

(1) Veramente Schürer nega che ἡγεμὼν possa avere questo significato; ma contro di lui si possono citare le migliori autorità in materia. Il GRIMM infatti dice espressamente che ἡγεμὼν significa «*procuratore*». *Clavis N. T.*, tradotto ed aumentato dal TAYER nel *A greck-english Lexicon of the N. T.*, 1908[4].

(2) *I Apol.*, 34 (M G, 6, 383) e 46 (M G, 6, 398).

(3) *Ant. jud.* 16, 10, 9; 16, 11, 3.

(4) » » 16, 9, 1.

(5) » » 17, 9, 3. *Bell. jud.* 2, 2, 2 (ὁ τῆς Συρίας ἐπίτροπος).

(6) TAC., *Agric.*, 15.

Però non soddisfa, perchè troppo ipotetica. Essa non appaga pienamente neppure lo stesso Bour. Egli infatti dice: « *je dois dire cependant que je préfère de beaucoup le premier* », cioè la soluzione che allora Quirinio sia stato duce della guerra contro gli Omonadesi, come si vedrà.

È dunque il caso di ripetergli: *Ex ore tuo te judico.*

*i)* Questo censimento si fece "**prima che**" Quirinio fosse governatore della Siria (πρώτη = προτέρα) (1).

È questa l'opinione che ai nostri giorni ha raccolto più suffragi, perchè molti ritengono che essa risolva nettamente la questione e tronchi d'un colpo il nodo gordiano (2). Nessuna delle soluzioni a fondo storico appaga i' sostenitori di questa teoria, nes-

(1) Questa soluzione, per quanto mi consta, fu proposta la prima volta nel secolo 17° da I. G. Herwart (*Chronologia nova, vera et ad calculum astronomicum revocata*, Munich 1612, cap. CCXLI p. 188, 189 e 201) e fu subito adottata senza riserva da Keppler (*De vero-anno quo Aeternus Dei Filius....*, Francofurti 1614, p. 115, 116) Herwart porta 34 prove di πρώτη nel senso di προτέρα; ma in realtà non sono che 34 esempi.

Sembra però che già Teofilatto, Arcivescovo di Bulgaria, abbia proposto quest'interpretazione, fondandosi, senza dubbio, su interpreti greci anteriori.

(2) Wallon, *De la croyance due à l'Evang.*, Paris 1866[2], p. 527.

Huschke, *Census zur Zeit der Geburt I. Chr.*, 1840, p. 78 ss.

Wieseler, *Synopse*, 1843, p. 116-121. *Beiträge* p. 26-32 *Studien und Krit.*, 1875, 546 ss.

suna li tranquillizza; per loro questa precisione è troppo relativa: essi vogliono che la verità storica dell'Evangelista splenda in tutto il suo fulgore; vogliono quindi una risposta definitiva, che non ammetta più repliche; e pensano d'averla trovata trasportando il dibattito sur un altro campo. Rigettano quindi, in blocco, tutte le soluzioni che abbiamo esposte, benchè alcune siano solidamente probabili, apologeticamente e scientificamente irreprensibili, giacchè difendono la verità storica dell'agiografo, interpretando rettamente la storia.

Il censimento del 6 d. C. era stato, essi dicono, il suggello dell'asservimento della Giudea a Roma: era perciò rimasto così profondamente radicato nella memoria di tutti da assorbire un po' anche il ricordo della prima descrizione. E siccome S. Luca riannoda direttamente la nascita di G. C. al regno di Erode (1), non è possibile fargli dire che il famoso censimento dell'anno 6 d. C. sia stato il I° celebre censimento fatto sotto la presidenza di Quirinio; altrimenti bisognerebbe tenere che l'Evangelista abbia del tutto ignorato il lungo regno di Archelao, non abbia compresa la vera natura del censimento dell'anno 6 d. C. o che

---

EWALD, *Gesch. d. Vol. Israel*, V³, 1867, p. 205.

CASPARI, *Chronol. geogr. Einl. in das Leben I. Chr.*, 1869 p. 31.

LAGRANGE, *Rev. bibl. N. S.* VIII (1911) 80-84.

H. POPE, *The catholic student's Aids*, II, 1918, 356 s.

V. FORNARI, *Vita di G. C.*, Roma 1901, libr. I, Vol. II, p. 85-87.

(1) 2, 1; 1, 5.

l' abbia, a bello studio, svisata, contraddicendosi grossolanamente anche sull' età di G. C.

Passano quindi al campo esegetico dicendo che S. Luca non avrebbe mai datato un censimento generale di tutto il mondo romano in un modo così vago, prendendo come punto di partenza il governo di Quirinio in Giudea.

Il testo sul quale s' aggira la questione presenta qualche variante, di poca importanza però. Come s' è veduto i codd. ℵ B D omettono l' articolo « ἡ » dinanzi ad « ἀπογραφή »; ed i patroni di questa teoria seguono questa lezione, in cui « ἀπογραφή » diviene predicato insieme a « πρώτη », e traducono: « *questo fu un primo censimento* ». Mentre, se si accetta l' articolo, il predicato è solo « πρώτη », e si deve tradurre: « *questo censimento fu il primo* » (1).

Essi concedono che qui l' Evangelista alluda ad uno o più altri censimenti, che hanno *un qualche rapporto con Quirinio* (2); e che perciò S. Luca non abbia nè confuso nè svisato il censimento del 6 d. C.

Ma a questo punto il distacco si fa netto e radicale.

Nelle varie soluzioni, finora esaminate, « ἡγεμονεύοντος » era stato considerato come un genitivo assoluto; ciò che ci ha fatto conchiudere che ambedue i censimenti erano stati eseguiti *mentre Quirinio avea*

(1) Il cd. Sinaitico ed il cd. D. hanno «... ἐγένετο... πρώτη »; ma ciò non fa che mettere più in evidenza il « πρώτη ». Loisy dubita dell' esistenza di « πρώτη » (Cfr. *Les Evang. Syn.*; I, 436 n. 1). Ma sulla pluralità dei censimenti e sulla loro relazione con Quirinio non si può dubitare.

(2) Lagrange, *Rev. bibl.*, N. S. VIII (1911) 78.

*autorità in Siria* (1). Nella nuova soluzione invece, manca quest' intimo nesso dei censimenti con Quirinio (2).

Essi infatti traducono: « *questo censimento ebbe luogo prima che Quirinio fosse governatore della Siria* »; prendono cioè la voce « πρώτη » in senso comparativo (=προτέρα) (3).

Non c'è che dire; se così fosse, la questione, che ha fatto colare tanto inchiostro, sarebbe davvero risolta trionfalmente per sempre.

Questa spiegazione si fonda sur un idiotismo della lingua greca, dove l' aggettivo « πρῶτος, » specialmente nel dialetto attico, può avere il significato comparativo (= πρότερος) e si usa con il genitivo (4).

E davvero non mancano esempi del genere, nè negli autori classici, nè nei sacri.

(1) In senso più o meno largo, a seconda delle varie opinioni.

(2) Parecchi autori non ammettono che un solo censimento; dicono quindi che S. Luca non ha potuto parlare che di uno, credendolo, per errore, universale. Cfr. I. Weis, *Die Schriften d. N. T.*, 1907, p. 424.

Holtzmann, *Comm.*, p. 316.

Schürer, *Gesch. d. jüd.*, Vol. I$^4$, p. 536.

(3) Cfr. Blass-Debrunner, *Grammatik des N. T. Griech*, 1913$^4$, p. 556-557.

(4) Cfr. Fr. Viger, *De praecipuis linguae dictionis idiotismis*, ed. Hermann, Leipzig 1913$^2$, p. 67.

α) ***Autori profani:***

πρῶτον γεννηθέντα τῆς δάφνης (1)
πρῶτος λέγειν Ἐτεοκλέους (2)
πρῶτος ὁ Μαρικᾶς ἐδιδάχθη τῶν δευτέρων Νεφελῶν (3)
οἱ πρῶτοί μου ταῦτα ἀνιχνεύσαντες (4)

β) ***Autori sacri:***

ὕστερον ἐξελθόντος Ἰεχονίου τοῦ βασιλέος (5)
πρῶτός μου ἦν (6)
πρῶτον ὑμῶν μεμίσηκεν (7)
πρώτη ἐκείνη ἦν (8).

Lagrange adduce un nuovo esempio (9). Si tratta di vari regolamenti successivi d'una associazione di cittadini ateniesi, che prendevano parte ai medesimi sacrifici. I primi sono del 396 a. C., gli ultimi di circa 50 anni più tardi (10).

I giovani «φράτερες», nati nella «φρατερία», il 3° giorno di «Ἀπατούρια», offrivano un sacrificio (κόρεον); ed un anno dopo si votava sulla loro formale ammissione alla «φρατερία»: «τὴν δὲ διαδικασίαν τὸ λοιπὸν εἶναι τῶι ὑστέρωι ἔτει ἢ ὧι ἂν τὸ κόρεον θύσηι» (11). *In*

(1) Scol. d'Eurip., *Hec.*, 454.
(2) Idem., *Phen.*, 468.
(3) Scol. d'Aristof., *Nub.*, 552.
(4) Eliano, *Nat. anim.*, 8, 12. Cfr. Omero, *Ill.*, 2, 502; 18, 92.
(5) LXX, *Gen.*, 36, 2 (*ebr.* 29, 2).
(6) Ioh., 1, 15. Cfr. 1, 30.
(7) Ioh., 15. 18.
(8) Hebr., 8, 7.
(9) *Rev. bibl. N. S.*, VIII (1911) 81.
(10) Cfr. Dittenberg, *Silloge*, II ed., 439.
(11) *Linea*, 26 ss.

*avvenire il voto d'ammissione avrà luogo un anno dopo l'offerta del* κόρεον, così traduce la R. I. G. (¹).

Siccome però questa precauzione non sembrava bastare, si diede un ulteriore precetto, più determinato, più preciso: «ἀπογράφεσθαι τῶι πρώτωι ἔτει ἢ ὧ ἂν τὸ κούρεον ἄγει» (²). Cioè i candidati doveano essere inscritti l'anno *avanti* l'offerta del «κόρεον».

Con Lagrange, la cui interpretazione è possibile (³), convengono anche Meisterhaus (⁴) e Schoeffer (⁵).

Quest'uso, che si incontra anche in Omero (⁶), e che nella bassa latinità è molto più frequente ancora, ha tutto il diritto d'appartenere all'indole della lingua greca (⁷): però nessuno degli esempi addotti è perfettamente parallelo al testo lucano.

Infatti, in quelli tolti dai classici, i termini della comparazione sono analoghi, non già disparati, come nel caso nostro, dove la comparazione sarebbe tra un censimento ed una legazione. Manca quindi il parallelismo richiesto. Gli esempi poi tolti dalla

(1) Doreste, Haussoulier e Th. Reinach, *Recueil des inscriptions juridiques grecques,* II ser., p. 201.

(2) *Linea,* 17 ss.

(3) Dittenberg però, a motivo dell'antica età, (sec IV a. C.) interpretò la seconda frase nel senso della prima, non ostante la chiara opposizione tra «ὑστέρωι ἔτει» e «πρώτωι ἔτει».

(4) *Gramm. d. Attischen Inschriften,* p. 163.

(5) Artic., *Demotionidai,* c. 201 in Pauly-Wissowa.

(6) *Ill.,* 13, 502; 18, 92.

(7) Finora, per quanto mi consta, dai papiri non si conosce che un solo esempio «σου πρῶτός εἰμι» Cfr. Moulton, *Gramm.*, p. 79; secondo un papiro di *Leyde* II/III s. d. C.). Però questo esempio prova solo che nella *Koinè* il comparativo andava scomparendo.

*Koinè*, non sono affatto paralleli al testo di S. Luca, avendo essi un tempo di modo finito, non già un participio, come l' Evangelista.

E neppure l' esempio desunto dai LXX, in cui ricorre un participio, come in S. Luca, si può dire perfettamente parallelo al testo evangelico.

Infatti S. Luca ha un participio presente « ἡγεμονεύοντος », i LXX invece un participio aoristo « ἐξελθόντος ».

Ad ogni modo l' Evangelista, che conosceva molto bene il greco, e che nei suoi scritti è molto chiaro, se avesse voluto dire che « *questo censimento si fece prima di quello che fu fatto quando Quirinio era preside della Siria* », avrebbe dovuto scrivere così: « αὐτὴ ἡ ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο τῆς Κυρηνίου Συρίας ἡγεμονεύοντος γενομένης ». Ed allora Quirinio non avrebbe nulla a vedere con il censimento che si fece alla nascita del Salvatore.

Ma questo non è il testo di S. Luca. E Lagrange, che riconosce giuste queste osservazioni, specialmente quella della mancata analogia tra i due termini della comparazione, ricorre ad un caso d' elissi, riportando un esempio tolto da SOFOCLE: [1]

« ἐμοὶ γὰρ οὐδεὶς ἀξίως ἔσται γάμος
« μεῖζον φέρεσθαι σοῦ καλῶς ἡγουμένου », che traduce:

« *Nessun matrimonio mi sembrerà preferibile a quello che tu m' avrai cercato* ».

Qui, secondo il dotto domenicano, il paragone si farebbe tra due matrimoni; però il secondo termine sarebbe sostituito dal nome di persona, « *preferibile a*

[1] *Antig.*, 637-638.

*te me bene guidante*». Corrobora poi la sua asserzione ricorrendo ad un altro idiotismo, da cui i greci non rifuggono; che cioè «*on peut au terme surpassé substituer son complement*» (1); e non mancano davvero esempi del genere.

«εἰ δ' ἡμεῖς ἱππικὸν κτεσαίμεθα μὴ χεῖρον τούτων (2)

«ἐπικινδυνοτέραν ἑτέρων τὴν παροίκεσιν (3)

«... μείζω τοῦ Ἰωάννου» (4).

Ora, senza voler negare l' uso abbastanza frequente della comparazione compendiaria, mi sembra che il passo di Sofocle non possa tradursi come vuole il P. Lagrange.

Si guardi un po' al contesto. Creonte rivolgendosi ad Emone, il più giovane dei suoi figli, che era giunto addolorato per la sorte dell' amata Antigone, la sposa promessa: «O figlio, esclama, è mai vero che, udita la sentenza irrevocabile circa la tua fidanzata, tu ti presenti qui pieno di sdegno contro tuo padre?...» Ed ecco Emone rispondere: «Padre, io t' appartengo, e tu hai per me gli utili consigli, e tu segni a me la linea diritta che io debbo seguire...» E Creonte: «Così infatti, o figlio, bisogna essere convinti nell' animo, che al consiglio paterno tutto deve essere posposto».

E qui è chiaro: il paragone non si fa tra due matrimoni, bensì *tra un matrimonio ed il consiglio, la direxione, la guida del padre*. Quindi il

(1) Cfr. Rimann e Goelzer, *Gramm. comp.*, II, § 669.
(2) Senof., *Cyr.*, 4, 3, 7.
(3) Tuc., 4, 92, 5. Cfr. 1, 71, 3.
(4) Ioh., 5, 36. Cfr. LXX, *Dan.*, 2, 39. Matth., 5, 20.

testo di Sofocle deve tradursi così: «*Nessun matrimonio meriterà d' essere tenuto in maggior conto di te, bene guidante*».

Manca dunque, anche in quest' ultimo esempio, un perfetto parallelismo con il testo evangelico. L' esempio è «*specie*» simile, ma «*re*» diverso.

Non intendo con ciò di affermare che quest' interpretazione si debba rigettare; dico solo che gli esempi citati non sono *ad rem*.

Però, benchè dal punto di vista grammaticale sia sostenibile, pure presenta un non so che di forzato, di oscuro, d' impacciante.

Si tratterebbe inoltre d' un «*hapax legomenon*»; ciò che non è di poca importanza.

Ho detto che questa soluzione è forzata. Quando infatti S. Luca dice che fu fatto un primo censimento, egli intende d' indicarne l' autore in colui che avea autorità in Siria quando si facea; perciò usa il presente, non già il futuro o l' aoristo. Quindi il senso naturale della proposizione lucana è il seguente: «*Questa descrizione* (ordinata da Augusto in tutto l' impero) *si fece una prima volta da Quirinio, avente autorità in Siria*».

È inoltre storicamente certo che quando Quirinio fece il 2º censimento nella Giudea (759 d. R.) ne avea già fatto un altro, alla nascita di Gesù, come avente autorità in Siria. Ed è appunto questo che vuol dirci l' Evangelista; ciò che non si avrebbe in quest' ultima interpretazione.

Si dice anche che S. Luca avrebbe datato il censimento da Quirinio e non da Saturnino che allora governava la Siria, perchè voleva distinguere il cen-

simento fatto sotto Erode da quello, ben più celebre, avvenuto alla deposizione di Archelao (759 d. R.).

Ma in questo caso l' Evangelista avrebbe ben dovuto usare un' altra espressione e non questa, che per tanti secoli avrebbe trascinato in errore tante anime elette, critici acuti, storici profondi.

S. Luca è più chiaro! [1]

### *l)* Quirinio "**capo militare**,, in Siria.

C' è nella vita di Quirinio un fatto di capitale importanza per la soluzione della nostra difficoltà: la guerra che egli combattè contro gli Omonadesi, popolo della Cilicia [2], che allora probabilissimamente era unita, come lo fu altre volte, alla Siria [3]. Questa campagna deve essere avvenuta certamente dopo il 742 d. R., anno del consolato di Quirinio [4]. E siccome Tacito dice «*mox expugnatis...*», tale guerra non si può e non si deve allontanare molto dal 742 d. R.

D' altra parte dall' iscrizione di Caristanio, già riferita, si può, con abbastanza sicurezza, asserire che Quirinio si sia trovato in Siria tra il 10 ed il 7 a. C. [5].

(1) Una simile soluzione propone anche il P. Szczepański S. I. Cfr. *Cztery Ew.,* Krakow 1917, cz. I, 103-104 e cz. II, 311-312, note.

(2) «*Consulatum sub divo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis, insignia triumphi adeptus...*» Tac., *Annal.*, 3, 48. Cfr. Strab., 12, 6, 5.

(3) Felten, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento* (Versione italiana) Torino 1914, IV, p. 193.

(4) *Annal.*, 3, 48.

(5) W. Ramsay, *Luke's Narrative of the birth of Christ* in *The Expositor,* 8, 4 (1912) p. 401.

Nulla dunque, proprio nulla ci vieta di tenere che egli si sia trovato ivi precisamente nel 746 d. R., che, come abbiamo veduto, è probabilmente l'anno della nascita del Salvatore (1).

Ordinariamente è vero, era il propretore della provincia che conduceva la guerra: nulla però vietava che, alle volte, o per l'incapacità militare del governatore, o per l'importanza e difficoltà dell'impresa l'imperatore vi designasse una persona competente e di sua piena fiducia.

Questo modo di procedere non ha nulla di straordinario, perchè, da Alessandro Severo in poi l'amministrazione civile ed il comando militare, il cui capo dicevasi «ἡγεμών», erano due cariche affatto distinte. E, già prima di Vespasiano, il propretore della Siria aveva due colleghi nel comando militare; uno in Siria e l'altro in Cappadocia (2).

Così la guerra contro i Giudei fu, per l'estrema sua gravità, affidata a Vespasiano, benchè governatore della Siria, da cui la Giudea dipendeva, fosse stato P. Lucio Muciano (3).

(1) Non è affatto provato, come vorrebbe il Mommsen (Res gestae... 1865, p. 114), che, tra il consolato ed il governo d'una provincia consolare, vi si interponesse lo spazio d'un decennio; nè, come pretende il Borghesi (Oeuvr. IV, 145; Cfr. 748-749), un quinquennio; poichè si hanno esempi contro ambedue le asserzioni.

(2) Th. Mommsen, *Provincie romane* (traduzione di De Ruggiero) P. II., p. 442.

(3) «*Bellum judaicum Flavius Vespasianus, ducem eum Nero delegerat, tribus legionibus administrabat*» Tac. *Hist.*, 1, 10.

E, nel 816 d. R., Nerone affidava l'amministrazione della Siria a Cincio e le forze militari a Corbulone [1]. Qui viene anche motivata la scelta: «*Et Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, gerendae rei praeficitur*». Egli dunque era stato scelto per la sua perizia militare, per la sua abilità strategica.

Un'altra particolarità degna di nota è che si tratta proprio della medesima provincia che per Quirinio.

Prima ancora la guerra contro i Parti era stata affidata non già a C. Ummidio Quadrato, allora governatore della Siria, ma a Cn. Domiz. Corbulone [2].

Così pure si sa che Tribillio fu mandato da Vitellio, governatore della Siria, contro i Cliti che, non volendo sottostare al censimento, ritiratisi sul monte Tauro, vi si erano trincerati e, favoriti dalla posizione naturale, opponevano gagliarda ed ostinata resistenza alle truppe regie [3].

Che ci vieta ora di pensare che anche gli Omonadesi avessero rifiutato di sottomettersi al censimento a cui dovea procedere S. Saturnino in Siria, e che Quirinio sia allora appunto stato inviato per domare i ribelli?

Di più bisogna tenere ben presente che Tacito non dice affatto che Quirinio fosse stato governatore della Siria quando mosse contro quel popolo; e l'avrebbe certamente detto se fosse stato insignito di tale autorità.

(1) Tac., *Annal.*, 15, 25.
(2) » » 14, 26; 15, 1-14.
(3) » » 6, 41.

Questa è una ragione di più per non accettare l'opinione del Mommsen, che vuole collocare questa campagna nel 751 d. R.

Ciò posto, non è possibile che Quirinio in tale circostanza si sia disinteressato del censimento dei popoli confinanti con le regioni dove egli combatteva: tanto più che anche a lui dovea stare molto a cuore che tale operazione si facesse con la massima celerità, per poter valutare le forze, su cui, in caso di bisogno, avrebbe potuto contare.

In questa spiegazione, è chiaro, l'espressione « ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου » (1) deve essere presa con una certa larghezza; cioè ad « ἡγεμών » non si deve dare il significato stretto, ufficiale e burocratico di *governatore*, ma un senso più largo, più generico, pur conservando sempre quello fondamentale di *capo*.

α) S. Luca infatti è solito chiamare i funzionari pubblici con il loro titolo ufficiale (2).

(1) Qui s' incontra la medesima espressione che per Pilato (Lc. 3, 1). Anche Matteo chiama Pilato «ἡγεμών» (27, 2. 11. 14. 15. 21. 27 e 28, 14).

(2) I governatori delle provincie senatoriali son detti ἀνθύπατοι (Act., 13, 7. 8 e 12; 18, 12; 19, 38). Egli conosce i *politarchi* di Tessalonica (Act. 17, 6-8): gli asiarchi di Efeso (Act., 19, 31); il *procuratore* della Giudea vien costantemente chiamato ἡγεμών (Lc., 3, 1; 20, 20. Act., 23, 24; 23, 33; 24, 1-10; 26, 30 Cfr. Mt., 27, 2, 11, 14, 15, 21. 27; 28, 14).

Il governatore dell' isola di Malta porta il nome speciale di *princeps insulae* (πρῶτος τῆς νήσου). Act., 28, 7.

Egli sa pure che i magistrati di Filippi son detti στρατηγοί, ed hanno a loro servizio dei *littori* (Act., 16, 35, 38).

Ora, essendo la Siria, sotto Augusto, una provincia imperiale, al suo governatore spettava il titolo di «πρεσβευτὴς ἀντιστράτηγος τοῦ Σεβαστοῦ» (1). Bisogna dunque conchiudere che l'Evangelista abbia qui usata una qualifica generale per le varie specie di governatori non solo, ma anche per tutti i grandi funzionari dell'impero (2).

β) Anche Flavio (3) parla di «τοῖς Καίσαρος ἡγεμόσιν», intendendo con ciò i governatori Saturnino e Volunnio, che ambedue son detti «οἱ Συρίας ἐπιστατοῦντες» (4); e Volunnio viene qualificato come «ἐπίτροπος» (5).

Con Varo si trova menzionato Sabino, il procuratore per i beni demaniali imperiali di Siria «Καίσαρος ἐπίτροπος τῶν ἐν Συρίᾳ πραγμάτων» (6).

Augusto poi scrive ad Erode ordinandogli di invitare a Beirut gli «ἡγεμόνες», cioè Saturnino, i suoi tre figli e Volunnio (7).

γ) «Ἡγεμών», con il genitivo, significa «*capo militare*»; e, con una leggera variante, ha lo stesso significato «στρατηγός», «στρατηγεῖν τινός».

(1) Dio. Cassio, 53, 13.
(2) Marquardt, *Römische Staatsverwaltung,* I, 547. 8.
Mommsen, *Römisches Staatsrecht,* II, 1016, 1091 e s.
O. Hirschfeld, *Die Kaiserl Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*², Berlin 1905, 55 s.
(3) *Ant. jud.*, 16, 9, 1.
(4) *Ant. jud.*, 16, 9, 1.
(5) *Bell. jud.*, 1, 27, 2.
(6) G. Flavio, *Bell. jud.*, 2, 2, 2; 2, 5, 2. *Ant. jud.*, 17, 9, 3.
(7) G. Flavio, *Ant. jud.*, 16, 11, 1; 16, 11, 3.

I comandanti delle legioni delle provincie imperiali, che Tacito chiama «*legati legionum*», eran detti «ἡγεμών» (1).

Nulla quindi vieta che Quirinio abbia potuto essere chiamato «ἡγεμών».

δ) Questa soluzione ha in fine le sue basi nella storia.

Gli Omonadesi facevano delle scorrerie nei paesi limitrofi; forse non volevano sottomettersi al censimento; e, siccome abitavano in regioni quasi inaccessibili, si credevano inespugnabili (2). Era quindi naturale che l'imperatore volesse farla finita con quei ribelli e vi inviasse, a capo della milizia della Siria, da cui la Cilicia dipendeva, un uomo capace «*impiger militiae et acribus ministeriis*», quale appunto era Quirinio, il quale avea già mostrato il suo valore militare nelle campagne contro i Marmaridi ed i Garamanti (3).

Nè si dica che questa guerra può essere stata fatta quando Quirinio era proconsole dell'Asia. Ciò non è possibile, perchè l'Asia era una provincia senatoriale, e le provincie senatoriali erano «*inermes*».

E neppure egli fece questa guerra quando per la prima volta fu governatore della Siria (751 d. R.), perchè questa opinione, in sè molto dubbia, perde

(1) Kellner, *Die röm. Statthalter von Syrien u. Iud. zur Zeit Chr.* in Zeitschrift f. Kathol. Theol., 12 (1888), 464.

(2) Tac., *Annal.*, 3, 48.

Strab., 12, 6, 5.

(3) Floro, *Epit.*, 2, 31. I Marmaridi si trovavano tra la Cirenaica e l'Egitto ed i Garamanti nell'interno dell'Africa.

ogni suo valore se la Cilicia allora, come è molto probabile, non dipendeva dalla Siria. Che se poi nel 751 d. R. Quirinio era «*rector juventutis Caesaris*», come pensano Noris, Aberle, Zumpt ed altri, questa opinione diviene proprio impossibile; perchè in tale qualità egli non avrebbe potuto condurre la guerra.

Quindi la dovette fare prima del 750 d. R., perchè il rettorato, molto probabilmente, incominciò appunto in quell'anno.

Si può dunque conchiudere che nè l'uso, nè la grammatica, nè la storia ci vietano di tradurre la frase lucana «ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου»: «***mentre Quirinio avea autorità in Siria***».

E così l'Evangelista non si può accusare d'errore, perchè egli indica veramente un fatto vero e reale.

S. Luca avrebbe nominato Quirinio e non Saturnino, perchè quegli era rimasto più celebre nella Giudea, avendo egli eseguito un altro censimento (759 d. R.), tristamente noto a tutti i Giudei, poichè era stato il vero marchio dell'asservimento del paese a Roma.

In questa soluzione, che io preferisco alle altre, tutto si fonda su fatti storici solidamente provati; tutto è in piena armonia con le parti; nulla dà luogo a dubbi ragionevoli nella sostanza delle cose; il testo non è per nulla violentato, e ciò mi sembra un segno certo di verità (1).

(1) Anche Lagrange dice che questa soluzione è molto probabile. *Rev. bib. N. S.*, VIII (1911), 71.

Che se qualche particolare rimane ancora nella penombra, ciò proviene solo dalla mancanza di documenti di controllo (1).

(1) O. Marucchi si dichiara, almeno nelle linee generali, per quest' interpretazione. Cfr. *Il censo di S. Luca e l' iscrizione di Quirinio* in Bessarione, ann. I, n. 9 (Roma 1896-1897), 590-593.

Mostra di preferirla anche Bour. *L' inscription de Quirinius et le recensement de S. Luc.* in Studi e documenti di Storia e di Diritto, 1897, 260-262. Cfr. *Rev. bibl.* n. 1, VII (1898), 313 s.

Ramsay pure tiene, in sostanza, questa soluzione. *The Expositor,* 5, 5 (1897), 430.

## IV.

# IL CENSIMENTO "*MORE JUDAICO*"

## § 1. - Schürer e gli acattolici.

S. Luca, dice Schürer, e con lui molti altri razionalisti, nel racconto di questa descrizione ha fatto una mistura incoerente di forme giuridiche romane e giudaiche; poichè la maniera con cui, secondo l'Evangelista, si è proceduto nel censimento, non è nè prettamente giudaica, nè puramente romana.

Non è romana, perchè i romani solevano censire nel luogo di dimora, o meglio, al capoluogo del distretto, non già nel luogo d'origine, per casati e famiglie, mentre l'Evangelista ci parla del viaggio di S. Giuseppe e Maria SS. a Betlemme: non è giudaica, perchè in questo caso non si spiega l'andata della Vergine a Betlemme, non essendo le donne obbligate a presentarsi.

Niente infatti l'esigeva, anzi lo stato interessante di Lei La doveva dissuadere (1).

(1) Schürer, *Geschichte des jüdischens Volkes*, I, 1901, 524 ss.

## § 2. - S. Giuseppe a Betlemme.

Bisogna tener ben presente che il censimento di cui scrive S. Luca, era specialmente una descrizione personale che avea per fine, sopra tutto, la registrazione dei nomi, il giuramento di fedeltà all'imperatore ed, eventualmente, anche l'imposizione del « *tributum capitis* » (1).

Augusto voleva, a poco a poco e quasi insensibilmente, legarsi quel paese; voleva conoscerne le condizioni affine d'avere una base concreta, sicura per un'eventuale riforma ed un'organizzazione completa: ed a questo scopo bastava un censimento fatto «*more judaico*» ; precisamente come ci viene descritto dall'Evangelista e confermato da Tertulliano, quando dice di Gesù « *Fuit enim de patria Bethlehem et de domo David, sicut apud Romanos in censu descripta est Maria* » (2).

E ciò diviene ancor più verisimile se si tien conto del grande principio amministrativo romano «τῷ πατρίῳ ἀεὶ ἄρχεσθαι» (3)

Più tardi, quando i padroni del mondo abbandoneranno questa norma in Asia Minore, essi provocheranno la rivolta dei Cliti « *quia* (Clitarum natio) *nostrum in modum deferre census, pati tributa adigebatur* » (4).

E poi per qual ragione Roma, che avea uno spi-

(1) φόρος σωμάτων.
(2) *Adv. Iud.*, 9 (M. L. 2, 663).
(3) Dione Cassio, 54, 9.
(4) Tacito, *Annal.* 6, 41.

rito così eminentemente pratico in tutto, ma specialmente nel campo politico, giuridico ed amministrativo, per qual ragione non si sarebbe essa adattata agli usi giudaici?

Cesare Augusto, uno degli uomini più insigni per tatto e senno politico, era troppo accorto da non lasciare che i popoli soggetti, o in un modo qualsiasi a lui legati, si reggessero con le proprie leggi, serbassero i propri usi e costumi, fino quando non veniva scossa la pace, menomata e manomessa l'utilità dell'impero (1).

Quindi in Giudea, dove il popolo era così tenacemente attaccato alle sue antiche tradizioni, era più che opportuno che si rispettassero gli usi nazionali.

E siccome tutta l'organizzazione dello stato giudeo si fondava sulla divisione del popolo in «*domus, familias, cognationes et tribus*» (2), se si voleva determinare con ordine e precisione il numero dei cittadini, bisognava appunto tener conto di questa organizzazione speciale, riallacciando ogni singolo individuo alla sua «*domus*», ogni «*domus*» alla sua «*familia*», ogni «*familia*» alla sua «*cognatio*» ed ogni «*cognatio*» alla propria «*tribus*»; poichè le dodici tribù costituivano l'albero genealogico d'Israele.

(1) I Giudei doveano giurare fedeltà agli imperatori, ma questi, da parte loro, cercavano, con ogni mezzo, di guadagnarsi il popolo. Cfr. Flavio G., *Ant. jud.*, 18, 5, 3. *Bell. jud.*, 5, 13, 6. *Ant. iud.*, 16, 2, 1. *Bell. jud.* 2, 17, 2-4.

Filone, *Leg. ad Caj.*, 23, 40. G. Flavio *Ant. jud.* 12, 5, 3; 15, 11, 4; 18, 4, 3.

(2) Num., 4, 22. Cfr. Ios., 7, 14 ss.

Ora, S. Giuseppe era appunto un discendente di Davide [1]; e la città del reale Profeta era Betlemme [2], dove egli andò per farsi censire [3].

E non si potrebbe anche pensare che S. Giuseppe avesse ivi avuto una qualche possessione? Non è nè impossibile nè improbabile [4].

Ed in questo caso il diritto giudaico avrebbe perfettamente collimato con quello romano, che prescriveva il censimento nel luogo dove uno possedeva [5]. Non fa però bisogno ricorrere a questa spiegazione, perchè, come si è detto, il censimento di cui parla S. Luca era una descrizione puramente personale, accompagnata dal giuramento di fedeltà.

Ma l'uso di recarsi al luogo d'origine, per farvisi censire, non era affatto una formalità nuova neppure per i Romani [6].

Una legge infatti esigeva che i cittadini, i quali al tempo del censimento si trovavano nelle provincie, ritornassero in Italia per farvisi censire [7].

(1) Lc., 2, 4.

(2) I Sam., 16, 4 ss.; 20, 6.

(3) C'è chi pensa che S. Giuseppe abbia da principio abitato a Betlemme e che allora vi sia andato solo per farvi constatare la sua presenza, non già per manifestare il suo domicilio a Nazaret. *Revue bibl. N. S. VIII* (1911), 62-63.

(4) Mtth., 2, 22.

(5) «*Is vero qui agrum in alia civitate habet, in ea civitate profiteri debet, in qua ager est; agri enim tributum in eam civitatem debet, in cuius territorio possidetur*». Cfr. L. 4, § 2. D. *de censibus* (50, 15, 4).

(6) Wallon ha dimostrato che questa forma di censimento era quasi conforme ai principi amministrativi romani. Cfr. *De la croyance due à l'Evangile*, Paris 1865, p. 366-369.

(7) Velleio, *Hist.*, 2, 15.

Così pure coloro che stavano in Italia, e non erano cittadini romani, dovevano, al tempo del censimento, ritornare al luogo d'origine per essere ivi censiti.

« *Lucius Postumus consul pro concione edixerat, qui socium* (sociorum) *latini nominis ex edicto C. Claudii consulis redire in civitates suas debuissent, ne quis eorum Romae, sed omnes in suis civitatibus censerentur* » (1).

Un papiro poi dell'anno 104 d. C. ha chiarito e confermato questo punto controverso, mostrando come anche in Egitto si censiva al luogo d'origine.

« *Gabius Vibius Maximus* (2), *praefectus Aegypti dicit: Cum tempus jam adsit census agendi ad domicilia, necessarium est constringere omnes qui pro quacunque causa habitant extra nomos* (regiones) *suos, ut redeant ad domos suas et ut impleant disciplinam consuetam census et invigilent agris colendis sibi adsignatis* » (3).

Il prefetto ordinava ancora che se qualcuno, per delle ragioni gravi e speciali, non si fosse potuto allontanare da Alessandria, avrebbe dovuto fare la sua professione davanti ad un incaricato particolare « *coram praefecto alae* ».

Non si hanno quindi seri argomenti per negare

(1) T. Livio, 42, 10.

(2) C. Vibio Massimo era governatore d' Egitto sotto Traiano.

(3) *Pap. Lond.* III, 904 (ann. 104 d. C). Lo stesso num. 202, pag. 235.

Cfr. G. Milligan, *Selections from the Greek Papyri*, Cambridge 1910, p. 72 s.

Ulrich Wilcken, *Papyruskunde*, I, 1912, 193, 235-237.

F. C. Kenion, *British Museum*, Papyr III, p. 124 ss.

la forma giudaica del censimento, la quale permetteva all'imperatore di raggiungere molto bene il suo scopo: mantenere cioè quanto era già stato acquistato, organizzarlo sempre meglio e formare lentamente un unico impero: e tutto ciò senza urtare la suscettibilità degli abitanti della Giudea, che Augusto conosceva molto bene ed a cui avea già fatte delle concessioni (dispensa dal servizio militare, permesso del sabbato) e senza dar ombra al re che, molto probabilmente, continuava a pagare con puntualità il suo tributo (1).

## § 3. - Anche la Vergine a Betlemme.

Nè davvero s'incontrano maggiori difficoltà per spiegare il viaggio di Maria SS., discendente Lei pure da David.

Anzi tutto il «σὺν Μαριὰμ» (2) può riferirsi tanto ad «ἀπογράψασθαι» quanto ad «ἀνέβη».

Il testo quindi per sè non esige necessariamente che la Vergine si sia fatta inscrivere.

Si possono perciò fare due ipotesi: o Maria vi andò spontaneamente, oppure vi andò perchè doveva farsi censire.

I patrocinatori della prima opinione pensano che la Madonna abbia voluto seguire S. Giuseppe per non

(1) Non mi sembra conforme al senso naturale ed ovvio del testo evangelico la spiegazione di M. Lutheroth, il quale tiene che S. Giuseppe e Maria SS. si sieno recati a Betlemme spontaneamente, senza obbligo alcuno. Cfr. *Le recens. d. Quir. in Iud.*, Paris 1865, 38-43.

(2) Lc., 2, 5.

trovarsi lontana da lui al momento del parto già imminente; o che l'abbia fatto per impulso divino, dando così compimento alla profezia di Michea: «*Et tu, Bethlehem Ephrata, parvulus in millibus Iuda, ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, et egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis*» (1).

Coloro invece che sostengono la seconda sentenza adducono varie ragioni.

Alcuni dicono che Maria SS. vi andò perchè non avendo fratelli avea ereditato i beni paterni, e come figlia ereditaria dovea essere censita (2).

Altri invece affermano che vi andò perchè anche le donne erano soggette al testatico *(tributum capitis)*, imposto in quel censimento, o che si dovea quanto prima fissare.

E che al testatico fossero sottoposte anche le donne, ce lo dicono espressamente le Pandette.

«*Aetatem in censendo significare necesse est, quia quibusdam aetas tribuit ne tributo onerentur, veluti in Syriis a quatuordecim annis masculi, a duodecim feminae usque sexagesimum* (*quintum*) *annum tributo capitis obligantur*» (3).

E qui si parla proprio della Siria.

(1) Mich. 5, 2. Mtth., 2, 6. Ioh., 7, 42.

(2) Num. 36, 8-9.

Che Maria SS. sia stata figlia ereditaria, lo sostengono molti altri, tra cui: S. Ambrogio, S. Gerolamo, S. Tomaso, Salmerone, Maldonato ecc.

(3) Ulpiano, *Digest.*, *de cens.* 4, 15, 3. Cfr. *Ed. Mommsen*, p. 856. Cic., *De leg.*, 3, 3; *in Verr.*, 2, 56. Lact., *De morte pers.*, 23 (M. L. 7, 231).

Giova ora tener presente che il tributo era già stato imposto ai Giudei durante la dominazione Macedone, e poi giù giù sotto i Tolomei ed i Seleucidi (1).

Risorse, è vero, la Giudea con i Maccabei (2); ma quell' indipendenza tramontò ben presto con la presa di Gerusalemme (3) per opera di Pompeo, il quale rese nuovamente tributario il paese (4): nè si sa che sia poi stato liberato; almeno G. Flavio nulla ci dice in proposito.

Però, come bene osservarono Spitta e Lagrange, (5) non sono da escludersi tante altre ragioni, che possono aver condotto la Vergine a Betlemme.

Ma, qualunque sia il valore delle ragioni addotte, questo è certo: *che, al disopra di tutte le vedute umane, vegliava la Divina Provvidenza, la quale voleva ufficialmente stabilire il vincolo autentico per cui il Figlio di Maria si legava a David, il grande Re d' Israele* (6).

(1) G. Flavio, *Ant. jud.*, 12, 3, 3-4. Cfr. *Ant. jud.*, 15, 8, 5; 13, 2, 3; 13, 8, 3. III. Mach. 10, 29; 11, 35; 13, 36 I. Mahaffy, *The empire of the Ptolemies*. Londra 1895, 310. - Alessandro M. però accordò loro dei privilegi.

I. Mahaffy l. c. p. 86 e G. Flavio, *Contra Apionem*, 2, 4.

(2) Cfr. I Mach., 13, 1; 16, 24. G. Flav., *Ant. jud.*, 13, 6, 7.

(3) G. Flavio, *Ant. jud.*, 14, 1-4, *Bell. jud.*, 1, 6-7.

(4) » » » 14, 4, 4 e 5, 2. *Bell. jud.*, 1, 7, 6. Appiano, *De rebus Syriacis* 49 (Ediz. Didot).

(5) *Revue bibl.* N. S. VIII (1911) 70-71, n. 5.

(6) Lc., 1, 32.

Gesù stesso, essendo nato a Betlemme ed essendo ivi rimasto per qualche tempo, potè esservi censito « *Censores populi aevitates soboles familias pecunias censento* ». Cic., *De leg.*, III, 3.

# CONCLUSIONE

È veramente ingiusto il modo con cui gli acattolici trattano gli scrittori sacri.

Nessuno s'è mai sognato di negare un fatto narrato da uno scrittore profano, serio, grave e degno di fede, per il semplice motivo che altri non ne parla o ne parla solo indirettamente.

E troppi fatti si dovrebbero rigettare dalla storia, dall'antica specialmente, se valesse il principio «*unus testis, nullus testis!*»

Ebbene, giustizia e coerenza richiedono che si applichi la stessa norma anche al caso nostro.

V'è poi una legge fondamentale di sana critica storica la quale stabilisce che, quando più scrittori non sono concordi su qualche fatto particolare, si preferisca e si segua, senza esitare, il più antico, specialmente quando questi mostra un'accuratezza maggiore degli altri e non si ha diritto di sospettare sulla sua imparzialità.

Ma allora perchè, quando si crede che tra un autore sacro ed un profano vi sia contradizione, non si fa più uso della medesima regola? Perchè non si tiene più conto dell'antichità, accuratezza, sincerità, integrità, imparzialità e competenza dell'agiografo e lo si pospone senz'altro all'autore profano? (1) Perchè si accusa l'agiografo d'ignoranza se tralascia dei

(1) D.r Aberle, *Weber den Statthalter Quirinius* in *Theologische Quartalschrift*, Tübingen, ann. 47 (1865), p. 147 s.

particolari, che s'incontrano presso qualche scrittore profano, e d'invenzione se riporta qualche fatto nuovo?

Ed è questa precisamente la vergognosa ingiustizia che si fa a S. Luca, che scrisse il suo Vangelo prima che Dione Cassio, Tacito e Flavio scrivessero le loro storie, e che certamente ebbe a sua disposizione fonti più copiose e più sicure delle loro.

Si consideri pure, se piace, l'Evangelista come uno scrittore profano qualunque; si prescinda pure dall'ispirazione e lo si giudichi degno di sola fede umana, ma sarà sempre moralmente impossibile che egli dotto, coscienzioso, bene informato e contemporaneo ai fatti che narra, abbia commessi errori così madornali, così grossolani, svisando, anzi cambiando addirittura un censimento parziale in un generale, antidatandolo di più d'una decina d'anni, confondendo e scambiando i governatori della Siria, la cui lista allora dovea essere ben nota a tutti.

E per giungere a questa conclusione davvero che non è necessario parlare con le pastoie teologiche del credente «*ex vinculis theologicis sermocinari*», come ci accusa il dottissimo ma settario Mommsen.

Il giudicare degno di fede uno scrittore sacro, dotto, grave, serio e contemporaneo ai fatti da lui narrati; il prestare a lui la stessa fede che non si dubita prestare agli scrittori profani, ad un papiro monco, ad una tavoletta cuneiforme, ad un cippo corroso dal tempo, non è un criterio imposto da alcun vincolo teologico, non è ragionare «*a priori*».

Quindi, ognuno, che vuol essere equanime, deve accettare il racconto di S. Luca tutto intero, come sta, non ostante il silenzio, più o meno relativo, degli

scrittori e monumenti profani, non ostante la penombra che ancora vela certi punti di dettaglio del racconto Evangelico, perchè così vuole la sana critica, la ragione libera da preconcetti, la storia imparziale.

**Verbum autem Domini manet in aeternum** (1).

(1) 2 PETR., 1, 25.

Sopra S. Luca gravava anche un' altra accusa; d' aver cioè detto che, l' anno 15° di Tiberio, tetrarca d' Abilene era Lisania; mentre dallà storia non si conosceva che Lisania, re d' Iturea, il quale morì nel 34 av. C. (Cfr. FLAVIO G., *Ant. jud.* 15, 4, 1: DIO CASSIO, 49, 32).

Ma ecco che alcuni anni fa, presso il paese di *Suk Wady Barada,* dove sorgeva l' antica città di *Abila*, fu trovata un' iscrizione, probabilmente del tempo di Tiberio, nella quale si ricorda *Lysania tetrarca.* (Cfr. M. R. SAVIGNAC O. PR., *Texte complet de l' inscription d' Abila relative à Lysanias,* Rev. bibl. N. S. IX (1912), 534-540; C. SCHWYZER, *Die Inschrift von Nebi Abil Rhein,* Museum f. Philologie LXVIII, (1913) 634; CRONIN, *Abilene,* The Iewish Herods and St. Luke, Iournal of teol. Studies (1917), 147-150).

756775
Foschiani
Exiit edictum a
Caesare Augusto